

CXCVIII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 11 APRILE 1894

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Atti vari (Presentazione):

Disegno di legge:

Note di variazione nel bilancio della pubblica istruzione (SONNINO) Pag. 7587

Disegni di legge 7556

Modificazioni alla legge elettorale amministrativa (Prima lettura):

Oratori:

BRUNIALTI 7556
 CHIARADIA 7561
 COMANDINI 7573
 CRISPI, *presidente del Consiglio* 7574
 GRIPPO 7566
 GUELPA 7568-77
 IMBRIANI 7571-77
 LEVI 7568
 MERLANI 7573
 MONTAGNA 7563
 PAPPAGLIA 7556
 SOCCI 7564
 TRIPEPI 7578
 UNGARO 7570
 VALLE ANGELO 7565

Bilancio dei lavori pubblici (Discussione) . . . 7578

Oratori:

BRUNICARDI, *relatore* 7582-85
 BUTTINI 7585
 COLOSIMO 7585
 FORTIS, *presidente della Giunta generale del bilancio* 7583-84
 GUERCI 7578
 LICATA 7586
 ROMANIN-JACUR 7584
 SARACCO, *ministro dei lavori pubblici* . . . 7583-86

Giuramento del deputato RUFFO 7556

Interrogazioni

Sindaco di S. Pietro in Amantea:

Oratori:

CALENDA DI TAVANI, *ministro guardasigilli* . 7552-53
 CRISPI, *presidente del Consiglio* 7553-54
 IMBRIANI 7552-53-54

Società del risanamento di Napoli:

Oratori:

CRISPI, *presidente del Consiglio* Pag. 7554
 IMBRIANI 7554

Distruzione di un insetto nella provincia di Porto

Maurizio:

Oratori:

ADAMOLI, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio* 7555
 PISANI 7555

La seduta comincia alle 14,5.

Miniscalchi, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Congedo.

Presidente. L'onorevole Torelli chiede un congedo per motivi di famiglia, di giorni tre. (È concesso).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: « Interrogazioni. »

L'onorevole Imbriani ha una interrogazione, diretta al ministro della guerra, ma il ministro ha fatto sapere alla Presidenza, che, per alcuni giorni, non potrà intervenire alle sedute della Camera, di maniera che la interrogazione dell'onorevole Imbriani viene differita.

Lo stesso onorevole Imbriani ha una interrogazione al ministro di grazia e giustizia « per conoscere perchè venne negato il proscioglimento dalla garentia dell'ufficio, per

il sindaco Roberto Janni di S. Pietro in Amantea, mentre era stato chiesto dall'autorità giudiziaria. »

Onorevole ministro di grazia e giustizia, ha facoltà di parlare.

Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia.

Si tratta di un affare, che rimonta ai primi giorni del mio ministero.

Nel novembre 1893 il pretore di Amantea richiese al sindaco di S. Pietro in Amantea i certificati di moralità, concernenti tre fratelli Simari e due fratelli Lupi, i quali erano stati imputati di contravvenzione alla pubblica sicurezza per disturbo della pubblica quiete.

Il sindaco Roberto Janni riferì che uno dei fratelli Simari era di condotta poco lodevole, turbolento, leggero, proclive alla diffamazione; l'altro di condotta poco lodevole, irascibile, presuntuoso; per il terzo dovette riferire bene, perchè non v'è parola negli atti. Per Domenico Lupi riferì essere di condotta cattiva, violento, presuntuoso, con tendenza all'ubriachezza; per Gregorio Lupi riferì essere di condotta poco lodevole, di carattere leggero e vano.

Ebbe luogo il giudizio, e gl'imputati vennero condannati a lire 5 di ammenda.

In seguito a ciò i fratelli Simari e Lupi sporsero querela contro il sindaco di San Pietro in Amantea per ingiurie, producendo numerose testimonianze, e fu quindi chiesto il proscioglimento dalla garanzia.

Esaminati gli atti dalla divisione, fu trovato che soltanto quattro dei testimoni presentati avevano affermato che i certificati erano stati rilasciati per spirito di parte, e che tanto i Lupi quanto i Simari erano effettivamente di cattiva condotta.

Il Lupi Domenico nel giugno 1892 era stato dai carabinieri denunciato per violazione di domicilio, per minacce alla vita con mano armata, per porto di rivoltella senza licenza, per ingiurie e lesioni personali ed oltraggi al sindaco nell'esercizio delle sue funzioni, e nel novembre dello stesso anno era stato arrestato per oltraggio all'arma dei carabinieri; Francesco Simari era stato imputato di oltraggio al sindaco; Michele Simari era stato condannato dalla Corte d'appello di Catanzaro per oltraggio al sindaco e nel maggio successivo denunciato all'autorità giudiziaria per porto di rivoltella di corta misura e senza licenza.

Dai certificati in atti, specialmente da quelli dei Reali Carabinieri, risultava poi che il sindaco Janni, capitano nella riserva, era un ottimo funzionario, incapace di abusare della sua carica, e che aveva sempre tenuto una condotta irreprensibile.

Di fronte a questi fatti ed a questi apprezzamenti sulla condotta e sulla moralità del sindaco Janni, la Divisione propose, e il Ministero ritenne, che non fosse il caso di concedere il proscioglimento, anche perchè si trattava di un atto dipendente dal proprio ufficio.

I fatti risultanti dal processo davano sufficiente dimostrazione della verità delle informazioni date dal sindaco: ma, seppure quelle informazioni fossero state errate, mancava la prova dell'*animus injurandi*.

Non era quindi il caso di prosciogliere il sindaco dalla garanzia, perchè altrimenti ogni sindaco si troverebbe esposto, allorchè rilascia certificati sulla condotta di qualsiasi individuo, ad un procedimento di questo genere, e non si troverebbe più nessuno che accettasse la carica di sindaco; oppure avremmo dei sindaci sempre proclivi a dir bene anche dei peggiori soggetti per non esporsi ad un procedimento per ingiurie. Non ho altro da aggiungere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Al signor ministro di grazia e giustizia non è venuto neppure in mente di esaminare le condizioni del comune di San Pietro in Amantea; se lo avesse fatto, avrebbe visto che esso funziona con un numero illegale, con sette consiglieri solamente. Avrebbe trovato che è composto di Roberto Janne sindaco, Janne Giuseppe, consigliere revisore dei conti e segretario comunale funzionante, fratello del sindaco, Janne Francesco, assessore, zio del sindaco, Cavallo Domenico consigliere, cognato del sindaco, e Lupi Francesco, assessore supplente ed ufficiale postale, non che il padre del sindaco Janne Michele, medico condotto, sopra intendente scolastico, presidente della Commissione carceraria, ufficiale sanitario, ed Janne Pasquale, nepote del sindaco, maestro elementare, appaltatore del dazio consumo comunale e governativo e Lupi Francesco ed i tre Sesti, Federico, Saverio e Settimio cognato, affini, cugini, compari! E compari nel senso canonico...

Una voce. Sono incompatibili!

Imbriani. Ma le incompatibilità pare che nonentino più!

Il fatto poi a cui la mia interrogazione si riferisce è questo. Questo sindaco ha attinto i suoi grandi meriti nelle elezioni del 6 novembre 1892, e subito dopo fu compensato con la croce di cavaliere. È il vero tirannello del luogo, tanto che il pretore Miceli ha avuto grandi noie per una onesta sentenza. Si è giunti così al punto che in quel paese non si fanno più querele, perchè non si ha fede nella giustizia. E se si cerca di ottenere ragione nelle vie amministrative, c'è sempre qualche onorevole, il quale sembra metta i bastoni in mezzo alle ruote della giustizia...

Voci. Chi è? Chi è?

Presidente. Onorevole Imbriani, la invito a parlare dei suoi colleghi con maggior rispetto.

Imbriani. Chi è? Guardate di che collegio elettorale fa parte il comune di S. Pietro in Amantea, e lo saprete.

Il ministro guardasigilli ci ha portato innanzi un rapporto dei carabinieri.

Questi carabinieri, incontrato il cittadino Lupi, con atto veramente arbitrario, lo perquisirono in mezzo alla strada, senza nessuna ragione. Alla perquisizione aggiunsero parole aspre, insulti. Ci fu querela per il fatto, inoltrata dal Lupi che era stato assolto dal pretore per il verbale dei carabinieri, e il sindaco, nel dare le informazioni, scrisse tutto quel ben di Dio che avete inteso poc'anzi.

Contro queste calunnie del sindaco il cittadino Lupi sorse querela.

Ora voi impedito l'azione della giustizia non togliendo il vincolo della garanzia della carica a quel sindaco. Giudichi la Camera e, meglio della Camera, giudichi il paese.

Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia. Fo osservare all'onorevole Imbriani che io ho guardato la cosa obbiettivamente.

Io non sono figlio delle elezioni del 1892, come non lo è il Ministero.

Creda, onorevole Imbriani, che il giudizio su questo affare, prima di me, lo ha portato la Divisione, che ha esaminato gli atti; e dagli atti apparve quello che io ho esposto.

Imbriani. Che c'entra la Divisione? La responsabilità è vostra.

Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia. Ed io l'assumo intera.

Imbriani. Quando mai si è parlato di Divisioni qui dentro?

Presidente. Non interrompa onorevole Imbriani.

Crispi, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Crispi, presidente del Consiglio. Mi permetta la Camera, che aggiunga qualche parola su questa interrogazione dell'onorevole Imbriani.

Il ministro di grazia e giustizia ha proprio esaminata la cosa obbiettivamente.

Si trattava di un certificato, che il sindaco aveva emesso verso la fine del luglio 1892; ed il tema che si presentava al Ministero era questo: un ufficiale pubblico, nell'esercizio delle sue funzioni, chiamato a certificare della moralità d'un individuo, è desso responsabile dinanzi ai tribunali delle informazioni che fornisce alla giustizia? Questa e non altra è la tesi.

L'affare si trascinò sino al maggio 1893, e la domanda del giudice, per lo svincolo del sindaco dalla garanzia, è del giugno ed il parere del ministro dell'interno del luglio, ripetuto poi nel settembre di quell'anno.

Veda dunque, onorevole Imbriani, che la istruzione era stata fatta prima che noi fossimo venuti al potere. Può sospettare quindi l'onorevole Imbriani che, mentre i fatti erano avvenuti sotto un altro Ministero, noi vi mettessimo della passione?

Imbriani. Non l'ho detto!

Crispi, presidente del Consiglio. Abbia quella calma che abbiamo avuto noi in un fatto che non ci riguarda.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Se questa interrogazione fosse stata fatta sei o sette mesi prima, avrei capito che si fosse potuto elevare qualche sospetto, ma nell'ora presente mi pare sia il caso di dar lode al ministro di grazia e giustizia per avere esaminato gli atti senza alcuna passione di parte. Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Risponderò al presidente del Consiglio con la stessa calma con cui egli ha parlato. Io non ho mai detto nè pensato che una questione di questo genere sia stata e debba essere esaminata con passione; essa dev'essere esaminata assolutamente obbiettivamente.

Però, poichè il presidente del Consiglio ha invocato la questione di principio, io gli

domando: quale via deve seguire un povero cittadino infamato, calunniato da un pubblico ufficiale, se non quella dei tribunali? Non ce n'è altra, e quindi non si deve impedire l'azione della giustizia. Poichè il presidente del Consiglio...

Crispi, presidente del Consiglio. Non è questa la tesi, è un'altra; cioè, se possa un sindaco essere tratto in giudizio per rispondere di certificati di moralità rilasciati nell'esercizio delle sue funzioni.

Imbriani. Sissignore, voglio ammettere questa tesi; ma ha diritto un sindaco di valersi di questi certificati per infamare e calunniare dei cittadini? (*Rumori*).

Ma come? Questa è la tesi! Quando si dice: il tale è un uomo dedito a questo e a quello, quale mezzo ha il cittadino, se non quello di adire i tribunali del suo paese? Volete che si faccia giustizia da sè? Il criterio giuridico è questo: se volete che l'ordine giudiziario intervenga come moderatore pubblico non avete altro che da applicare questo principio, ed in tal caso incombeva al Ministero il dovere di prosciogliere dalla garentia dell'ufficio il sindaco; altrimenti, ripeto, i cittadini cesseranno di aver fiducia nella giustizia e si faranno ragione da loro.

Presidente. Onorevole Imbriani, mi pare ch'ella abbia parlato abbastanza!

Imbriani. Mi rivolgerò poi all'equità del signor presidente del Consiglio perchè esamini le condizioni amministrative del comune di San Pietro in Amantea.

Crispi, presidente del Consiglio. Ce ne occuperemo, onorevole Imbriani.

Imbriani. Prendo atto delle vostre parole e vi ringrazio.

Presidente. Ora viene un'altra interrogazione, pure dell'onorevole Imbriani-Poerio, al ministro dell'interno « circa le variazioni che vogliono recare al contratto con la Società del risanamento di Napoli ».

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Io potrei escirmene con una sola parola, onorevole Imbriani. Il Ministero è al di fuori di ogni questione, per quanto si riferisce al risanamento di Napoli, sino a che il contratto non sia mandato ad esso, per esaminarlo, approvarlo o disapprovarlo.

Comunque siasi, è notorio ormai che una transazione fu fatta dal commissario straor-

dinario del comune di Napoli con la Società pel risanamento; che questa transazione fu mandata alla Commissione dei contratti; che poscia fu portata innanzi al Consiglio comunale di Napoli, il quale l'accettò in massima, modificandola in alcuni particolari.

Quando questa transazione ci perverrà, noi la vedremo, la esamineremo ed useremo, certo, del diritto che ci dà l'articolo 10 della legge del 1885.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io dovrei a questo punto fare una domanda: si afferma che quella transazione sia stata già firmata dal presidente del Consiglio...

Crispi, presidente del Consiglio. Non è esatto.

Al presidente del Consiglio fu trasmessa quella transazione, ma egli la mandò alla Commissione dei contratti senza nemmeno leggerla. E non doveva leggerla, perchè non era nelle sue attribuzioni; ed io non esco mai dalle mie attribuzioni, onorevole Imbriani.

Imbriani. Era una risposta precisa che io desideravo, e mi sono rivolto lealmente al capo del Governo.

Crispi, presidente del Consiglio. Ed io lealmente ho risposto.

Imbriani. Ed io prendo atto della sua risposta, e la ringrazio.

Ma credo che il Parlamento non solo possa, ma debba entrare in questa questione del risanamento, poichè in essa sono impegnati 50 milioni della nazione e una garanzia per altri 50 milioni.

Con la transazione ultimamente fatta ognuno sa in quali condizioni venga a trovarsi la Società pel risanamento.

Io questa Società l'ho combattuta da anni, e l'ho combattuta apertamente perchè, fra altre cose, è una Società sorta in virtù di atti falsi; si è fondata con un verbale falso; c'è stato poi un altro verbale di assemblea ordinaria e straordinaria per la emissione di 30 milioni di obbligazioni, anch'esso falso. (*Oh! oh!*) Io ho affermato questo in Parlamento fin dal 1890; l'ho affermato nel Consiglio comunale; l'ho affermato innanzi la Commissione d'inchiesta; l'ho affermato per le stampe, acciocchè mi si potesse dar querela, ed io potessi provare la verità delle mie affermazioni.

Una Società, sorta sotto questi auspici, non poteva certamente andare innanzi molto

bene. Ora, con la transazione che s'è fatta adesso, che s'è ottenuto? Si è vulnerato il contratto esistente; si abbandona parte della cauzione; si anticipano le rate. Sono milioni e milioni che vanno via! La Società, le cui azioni sono calate da 250 sino a 17 lire, fallirà certamente; con la sola differenza che, adesso, rimarrebbero parecchi milioni in cassa (una quarantina), più tardi, questi milioni spariranno anche essi; la Società fallirà, e l'opera non andrà innanzi.

Ora, che cosa c'entra, si dirà, il Parlamento? Il Parlamento c'entra appunto, perchè, in virtù della legge del 1885, era stata delegata al municipio di Napoli l'autorizzazione di formare un piano, il quale doveva essere approvato dal Governo. Fu fatto questo piano, e fu approvato. Adesso, si muta essenzialmente! Si mutano le ragioni per le quali il risanamento della città poteva avvenire! Essendoci questa novazione, rientra il Parlamento nella pienezza del diritto di esaminar la questione, perchè, se, con una legge, si dà autorità al Governo di fare un regolamento, il Governo, poi, non può mutare quel regolamento, che ha già fatto. Questa è una questione, già decisa, giuridicamente. Ecco perchè io mi rivolgo al ministro dell'interno.

Il ministro ha detto che egli esaminerà la questione; ed io me ne rimetto, anche in ciò, al suo senno; ma credo che l'azione del Parlamento debba nuovamente manifestarsi. Si salvino almeno questi quaranta milioni!

Ecco perchè ho fatto la mia interrogazione; e, se l'azione del Governo non si esplicherà nel modo che io credo razionale, e distogliesse dai suoi fini l'azione del risanamento di Napoli, muterò la mia interrogazione in interpellanza.

Allora dirò le ragioni per cui deve essere respinta la transazione dannosissima alla città di Napoli, e giovevole soltanto a coloro che vogliono intascare altri milioni, ed andarsene poi via.

Crispi, presidente del Consiglio. Neanche gli interessi si pagano.

Imbriani. Lo so. Io parlo di coloro che sono, o che erano, nell'amministrazione.

Presidente. Per alternare le interrogazioni, poichè ce ne sono varie dell'onorevole Imbriani, passeremo ora a quella dell'onorevole Pisani diretta al ministro di agricoltura e commercio per sapere « quali provvedimenti

intenda prendere per la distruzione di un insetto che infesta gli oliveti nella provincia di Porto Maurizio ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato pel Ministero d'agricoltura e commercio.

Adamoli, sotto-segretario di Stato pel Ministero d'agricoltura e commercio. Io non credo che l'onorevole Pisani intenda parlare nella sua interrogazione di provvedimenti legali, perchè, come egli sa benissimo, non vi è nessuna legge che imponga al Ministero di provvedere alla distruzione degli insetti.

Ella sa, onorevole Pisani, che a questo fine provvede l'articolo 111 della legge provinciale e comunale, illustrato dall'articolo 82 del regolamento, demandando ai Comuni la formazione dei regolamenti di polizia rurale nei quali possono essere prescritte norme per la distruzione degli insetti.

Il Ministero non interviene che per la fillossera e la *diaspis pentagona* in esecuzione di leggi speciali.

L'opera sua adunque si limita e si è limitata fino ad ora a consigliare ai Comuni di introdurre nei regolamenti di polizia rurale le disposizioni necessarie per la distruzione degli insetti.

L'insetto a cui accenna l'onorevole Pisani, porta specialmente dei danni gravissimi nei Comuni da lui conosciuti, ed il Ministero di agricoltura e commercio non ha mancato di studiare i mezzi per distruggerlo; anzi, ha nominato una Commissione, la quale sta studiando i risultati finora conseguiti, per giungere a determinare quali siano i rimedii più idonei.

Quando siasi trovato il rimedio opportuno, il Ministero vedrà se non sia il caso di applicare per analogia a codesto insetto le norme relative alla *diaspis pentagona*.

Altro non posso dire per ora all'onorevole Pisani.

Presidente. L'onorevole Pisani ha facoltà di parlare.

Pisani. La questione che io ho sollevato nella mia interrogazione ha una grande importanza dappoichè l'insetto apparso nella Liguria è per lo ulivo quello che la fillossera è per la vite; così che non esito a chiamare quest'insetto la fillossera dell'ulivo.

Già ebbi l'onore di richiamare l'attenzione del ministro Lacava su questo argomento, ed il commendatore Miraglia, direttore

dell'agricoltura, mi rispose che si stavano facendo degli studi a Portici, e che mi avrebbe informato del risultato.

E mi accennava che si proponevano tre rimedi: le lavature con acqua saponata; le lavature con petrolio (impraticabili entrambi perchè da noi gli ulivi sono ad alto fusto) e la recisione delle parti più tenere della pianta, le quali sono in maggior grado intaccate dall'insetto. Credo che quest'ultimo sia pratico, ma esso diventa inapplicabile a cagione del grande frazionamento della proprietà, nella provincia di Porto Maurizio; qualora non si obblighino tutti i proprietari ad applicarlo contemporaneamente; perchè se alcuni proprietari di buona volontà adottano un sistema per combattere l'insetto e gli altri non li secondano, è naturale che l'insetto invaderà anche gli olivi risanati.

Riconosco che lo stato presente della legislazione non permette di obbligare i proprietari a prendere provvedimenti d'accordo, ma io invoco appunto dal Ministero una legge speciale in proposito, perchè, se finora la regione infetta è limitata ad una parte della Liguria, diventerà in breve ora molto vasta se non si provvede, ed il male invaderà tutte le regioni olearie d'Italia.

Attendo quindi un provvedimento in questo senso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.

Adamoli, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. Io non ho che da ripetere all'onorevole Pisani quello che già gli ho detto: che, cioè, si stanno studiando al Ministero parecchi rimedi, fra i quali quelli di cui egli stesso ha fatto cenno. Quando qualcuno tra essi potrà essere adottato, il Ministero non avrà alcuna difficoltà ad applicare al nuovo insetto i provvedimenti che sono stati adottati per la *diaspis pentagona*.

Presidente. Essendo trascorsi i 40 minuti assegnati alle interrogazioni, si procederà nell'ordine del giorno.

Giuramento del deputato Ruffo.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Ruffo, proclamato eletto nel collegio di San Bartolomeo in Galdo, lo invito a giurare. (*Legge la formula*).

Ruffo. Giuro.

Prima lettura del disegno di legge concernente le operazioni elettorali, l'eleggibilità e la durata del mandato amministrativo.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Prima lettura del disegno di legge: « Operazioni elettorali amministrative e politiche e sanzioni penali. Eleggibilità e tempo in cui restano in carica i consiglieri comunali e provinciali. »

Se ne dia lettura.

Miniscalchi, segretario, legge: (*Vedi Stampato n. 351*).

Presidente. La discussione è aperta su questo disegno di legge.

L'onorevole Brunialti ha facoltà di parlare.

Brunialti. Il desiderio d'affrettare la discussione del bilancio dei lavori pubblici, desiderio che è comune a tutta la Camera, non è la sola ragione che m'induce a rinunciare a parlare nella discussione generale di questo disegno di legge.

Esso è composto di disposizioni così distinte tra loro, che a mio avviso mal si prestano ad una discussione generale.

Io mi era iscritto contro soprattutto perchè trovo assolutamente inefficace la disposizione dell'articolo 2, e credo che ad essa altre se ne possono sostituire. Ma, dopo la dichiarazione fatta ieri dall'onorevole presidente del Consiglio, che è pronto ad accettare quei suggerimenti che dalla Camera gli verranno, per migliorare questa come la precedente legge, io mi riservo di occuparmi dell'argomento nella discussione che sarà fatta in seconda lettura e rinunzio per ora a svolgere qualsiasi considerazione.

Presidente. L'onorevole Del Giudice è presente?

(*Non è presente*).

L'onorevole Parpaglia ha facoltà di parlare.

Parpaglia. Seguirò l'esempio del collega onorevole Brunialti, e mi limiterò a brevi osservazioni, desiderando pur io che si affretti la discussione dei bilanci.

Confesso che sento grande ripugnanza a fare ritocchi tratto tratto a leggi importanti e di carattere politico, come quelle che riguardano l'elettorato tanto politico che amministrativo e le norme per la sincerità delle

liste elettorali e la garanzia del voto elettorale.

Pure confesso che vi sono dei fatti che si impongono, ed il legislatore non può non esaminarne le cause e studiare di eliminarle con speciali provvedimenti. L'onorevole Crispi ha obbedito, direi, a questa necessità presentando i due disegni di legge, dei quali uno abbiamo esaminato ieri ed uno è oggi in discussione.

Io non propongo, in questo momento, modificazioni, farò modeste osservazioni e raccomandazioni.

Il primo articolo del disegno di legge veramente non esprime che un desiderio, che cioè la Giunta municipale, nel costituire le sezioni elettorali, assegni gli elettori alla sezione più vicina al luogo ove abitano.

Dissi che esprime un desiderio, poichè non trovo alcuna disposizione che rassicuri l'applicazione di tale precetto legislativo.

Lo scopo è giusto, e l'intendimento è diretto appunto ad evitare inconvenienti che si verificarono con certe combinazioni artificiali poste dalle Giunte per allontanare dalle urne gli elettori. Temo però che non si raggiungerà lo scopo, ed avverrà forse una confusione maggiore e termineranno gli elettori per ignorare quale è la sede della propria sezione, tenuto conto che le liste per le singole sezioni non possono sconvolgersi di giorno in giorno, mentre sono frequenti i cambiamenti di abitazione. Credo che, specialmente nei Comuni che hanno una popolazione limitata, sia miglior sistema il dividere le sezioni assegnando gli elettori per ordine alfabetico. L'elettore ha in questo caso la indicazione certa della lettera alfabetica.

L'onorevole Crispi ha creduto di raggiungere lo scopo di ottenere una doppia garanzia, di allontanare cioè dalle urne gli analfabeti e di assicurare l'identità dell'individuo, con obbligare l'elettore ad apporre la sua firma in un registro prima di deporre la scheda.

Ora io credo che con questo mezzo non si raggiunga lo scopo desiderato.

L'esperienza che feci nella Giunta delle elezioni nello esame di diverse elezioni, mi rese palese un fatto gravissimo.

Voi tutti sapete che uno dei mezzi introdotti dall'ultima legge elettorale politica fu quello, che mano mano che si chiamava un elettore, uno scrutatore od un altro elettore conosciuto con la sua firma in un foglio ap-

posito ne garantisse la identità. Si credeva allora di aver trovato il mezzo perchè non figurassero votanti gli assenti. Ma, nonostante questo provvedimento si ebbe per risultato che in alcuni luoghi votarono i morti, i carcerati e gli assenti. Vi fu dunque un compare che fece la firma in questo brutto giuoco elettorale. E fatte le elezioni, le liste di riscontro che dovevano esser conservate, sparirono e la malafede rimase impunita.

Eppur così facendo si commetteva una manifesta falsità. Ma perchè ciò avveniva? Evidentemente perchè nella frode era complice l'ufficio elettorale. E posto ciò è necessario persuadersi che, come si appone la firma di controllo per giustificare che ha votato un morto, si farà figurare più facilmente la voluta firma di un elettore che non ha votato.

Riuscirà a quello di impedire che votino gli analfabeti? Neppure.

Ma neppure per le elezioni politiche è una garanzia. Il sapere più o meno scrivere graficamente, in modo quasi inintelligibile, il proprio nome, non è prova che l'elettore sia alfabeto e possa scrivere tanti nomi. Ricordate quello che scriveva il compianto Genala nella sua dotta relazione sulle modificazioni della legge elettorale del 1892: « saranno gli zelanti, gli arruffoni, gli elettori corrotti che fortemente disciplinati si affaticheranno a tracciare quei segni grafici e fare la prova il giorno della elezione, ma gli elettori modesti, tranquilli, indipendenti, specialmente della classe operaia ed agricola rifuggiranno da questa pubblica prova. Hanno soggezione di mostrare che non sanno scrivere correttamente il loro nome e di esporsi fino alle beffe degli avversari. » A me è capitato che, in occasione di matrimoni, qualcuno degli sposi si dichiarava analfabeta pur sapendo certo apporre la firma, per la soggezione che provava di scrivere presenti il sindaco ed altre persone.

Così non si raggiunge alcuno degli scopi prefissi. Ed oltre ciò si dà mezzo nelle elezioni politiche di scoprire il voto dell'elettore, confrontando la calligrafia della firma con quella della scheda.

Basterà il fatto che pure nel 1892 si era proposto questo mezzo dall'onorevole Nicotera, e poi fu abbandonato perchè considerato inefficace e forse pericoloso.

Io credo che il vero modo, il mezzo sicuro per allontanare siffatti pericoli, sia nel

provvedere la buona compilazione delle liste elettorali. Quando noi riusciremo ad assicurare la sincerità delle liste e ad ottenere che vi siano iscritti quelli che vi hanno diritto, allora non ci sarà più il caso di dover pensare al pericolo che votino degli analfabeti, perchè non saranno iscritti.

L'altra disposizione intorno a cui richiamo l'attenzione della Camera è quella che concerne la rinnovazione dei Consigli comunali e provinciali di triennio in triennio, rimanendo in funzione gli eletti durante sei anni.

L'onorevole Crispi nel proporre tale modificazione alla legge vigente, volle seguire il sistema prevalente negli Stati d'Europa: solamente egli scelse il termine massimo del sessennio con rinnovazione triennale, mentre nella massima parte degli Stati si rinnova il Consiglio ogni due anni. Davvero io non son convinto degl'inconvenienti dell'attuale sistema. A me piace anzi che il corpo elettorale sia in ogni anno chiamato a dare il suo giudizio circa l'andamento dell'amministrazione colle elezioni parziali. È un nuovo alito di vita che con le elezioni parziali si infonde nel Consiglio. Nè credo che questo sistema perturbi le regolari funzioni dell'amministrazione. All'incontro, col sistema proposto della rinnovazione triennale, si allontanano gli amministratori dal corpo elettorale, e si assicura loro un quieto vivere. È poi cosa oramai indiscutibile che è base dei Governi democratici che i corpi elettivi debbano esser rinnovati a non lunga scadenza.

Se si dovesse accettare il sistema proposto, vorrei almeno che i consiglieri rimanessero in funzione per quattro anni e si rinnovassero ogni biennio.

Osservo poi che con questo disegno di legge si prolunga la durata dei poteri dei Consigli, ma non si provvede al caso in cui manchino i consiglieri o per morte, o per rinuncia, o per ineleggibilità, o decadenza. Capisco che nella legge attuale vi è una disposizione che stabilisce di non doversi ricorrere alle elezioni parziali se il numero dei consiglieri non è ridotto a due terzi, perchè si era sicuri che mancando in numero minore i consiglieri, si suppliva coll'elezione annuale, e così anno per anno si completava il numero. Ma non mi pare cosa saggia che non si surrogino i consiglieri mancanti in un periodo di anni, se non sieno in minor numero del terzo. Così crederei opportuno stabilire che si debba

procedere all'elezione parziale se il numero dei mancanti raggiunga il sesto. In questo modo si assicura meglio la rappresentanza comunale.

Una delle considerazioni del ministro per giustificare le disposizioni dell'articolo 4 è quella della spesa. E davvero questa è motivo grave.

Avendo la legge comunale disposto che gli uffici elettorali sieno presieduti da un magistrato, è importante la questione della spesa.

Non so quale vantaggio abbia portato il fatto che l'ufficio elettorale sia presieduto da un magistrato, che può essere un conciliatore od un vice-conciliatore. Io credo che non abbia portato alcun risultato utile. Il magistrato pur di valore, non fa che dirigere, ma deve udire i pareri e subire le deliberazioni della maggioranza.

Nella generalità avviene che il magistrato non conosce le persone, e così si rinnovarono tutti i brogli che si lamentavano e che volevansi evitare. Lasciamo i magistrati al loro libero ufficio, e non li travoliamo in queste agitazioni elettorali.

Vi parlai della spesa dicendo che è questione importante. Infatti avvenne in Sardegna che consiglieri di appello sono stati mandati a presiedere seggi in piccoli Comuni assai distanti dalla loro sede, obbligando così i Comuni medesimi a sopportare gravi spese per le indennità. E così col motivo delle elezioni si aggrava il già povero bilancio del Comune.

Osservo altresì una cosa grave e di interesse supremo; ed è che a causa delle elezioni, durante un mese i magistrati sono distratti dal loro ufficio, e l'amministrazione della giustizia vi scapita. Ora io mi domando: vi è proprio la necessità che alle elezioni comunali, si posponga l'interesse dell'amministrazione della giustizia, supremo bisogno e dovere di un paese civile? Non lo credo.

Io quindi prego il ministro di esaminare se non sia conveniente di modificare questa disposizione di legge, e ricorrere negli uffici elettorali al presidente elettivo come avviene nelle elezioni politiche, dalle quali pur deve uscire il primo corpo elettivo dello Stato.

Mi permetto un'altra osservazione. Tanto nelle elezioni comunali come in quelle politiche, è l'ufficio elettorale che proclama l'eletto a consigliere comunale o a deputato.

Ora non si comprende perchè solamente nelle elezioni provinciali l'ufficio elettorale non debba proclamare il risultato delle elezioni, ma questo ufficio debba compiersi dalla Deputazione provinciale.

Questo fatto, che par di poco momento, è di incontestata importanza. Si sa che la Deputazione provinciale è una emanazione diretta del Consiglio provinciale, della sua maggioranza: e si sa anche purtroppo che ha interesse di rimanere al governo della Provincia. Ora avviene, ed avvenne, che nelle elezioni provinciali parziali, quando la Deputazione vede che gli eletti sono di opposizione, se ne ritardi la proclamazione e si cerchi ogni mezzo per annullarla.

Intanto quel consigliere non proclamato è allontanato dal Consiglio; e siccome le funzioni di consigliere provinciale si esercitano precipuamente nella tornata ordinaria, ne avviene che gli oppositori non intervengono e non votano, ed i signori che sono al potere vi rimangono a dispetto del voto degli elettori.

Io quindi credo che, come vi è il collegio elettorale comunale e politico, vi debba esser quello provinciale; ed il consigliere provinciale debba esser proclamato nel modo che si proclamano i consiglieri comunali, stabilendo che il proclamato è subito investito del suo ufficio, e deve avere il diritto di intervenire alle riunioni sino a che non sia annullata la elezione sua.

L'onorevole Crispi pare siasi dato pensiero di questo inconveniente, e propone, nel suo disegno di legge, che sulle elezioni si debba deliberare entro due mesi, e se ciò non avvenga si ricorra alla Giunta amministrativa. Ma non ha badato al tempo in cui si fanno le elezioni ed al tempo in cui per legge si convoca il Consiglio comunale in tornata ordinaria: perchè se vi avesse pensato, avrebbe visto che nei due mesi ha luogo appunto la tornata ordinaria, e la Deputazione, non proclamando gli eletti, assicura alla maggioranza la sua posizione.

Potrei fare ancora una raccomandazione, ma questa veramente esce, direi, dai limiti assegnati da questo disegno di legge. Si tratta di un fatto molto grave, e non voglio omettere di sottoporre alla Camera brevissime osservazioni. Mi muove il pensiero di allontanare un ostacolo che la legge stessa comu-

nale e provinciale oppone alle regolari funzioni dell'amministrazione provinciale.

Per l'articolo 208 della legge comunale e provinciale, i Consigli provinciali non possono deliberare per mutui, opere facoltative ed alcuni altri oggetti se non intervenga il voto dei due terzi de' consiglieri assegnati alla Provincia. E si vuole, secondo la decisione del Consiglio di Stato, che proprio sieno deliberati con la maggioranza di voti dei due terzi. Al contrario, per i Comuni basta, per gli stessi oggetti, che sieno deliberati a maggioranza. Si vede subito questa stridente differenza. Perchè nei Consigli comunali basta la maggioranza e per i Consigli provinciali si richiedono i due terzi?

Non vi potrebbe esser motivo, anzi vi dovrebbe essere un motivo contrario: quello cioè della fiducia ed indipendenza maggiore che dovrebbe ispirare un Consiglio provinciale, non così vincolato, tormentato dalle strette di interessi locali.

Ma quale è il risultato di questa disposizione legislativa? Che una minoranza anche faziosa può paralizzare la regolare amministrazione della Provincia. Impedisce un mutuo per impedire di sistemare la contabilità, impedisce una spesa facoltativa, che qualche volta è più utile, più necessaria di una spesa obbligatoria. Infine si crea così un ostacolo permanente, per spirito di opposizione alle riforme più utili e proficue. Io pertanto credo sia di assoluta necessità modificare questa disposizione legislativa.

Io, come dissi, mi sono permesso di fare alcune osservazioni, senza la pretesa di fare un discorso non essendo a ciò preparato.

Mi do anche pensiero di un'altra disposizione che l'onorevole Crispi vuole, con questo disegno di legge, introdurre alla legge comunale e provinciale ed alla legge elettorale politica.

L'articolo 2 di questo disegno di legge dispone che la cognizione dei reati elettorali è devoluta ai tribunali penali.

Confesso che provai una penosa sorpresa nel leggere questa proposta fatta dall'onorevole Crispi, che è l'uomo più convinto dei principî di libertà ed il più caldo propugnatore della giuria nei reati specialmente di indole politica.

Osservo subito che il giudizio penale coi giurati spiace a molti, ma non si ha il co-

raggio di combattere apertamente il sistema delle assise.

Torraca. Perchè non lo abbiamo.

Parpaglia. Perchè non lo hanno, dirò all'onorevole Torraca; ma allora che si fa? Si gira la posizione e si tenta di scaltarla, col togliere a volta a volta alcune pietre dalla base.

Osservo di passaggio che le assise si calunniano. Tutte le colpe si addossano ai giurati. Delle accuse assurde, dei processi mal preparati, degli errori del Pubblico Ministero e dell'istruttoria deve essere gerente responsabile il giurato; lo si calunnia quando avvengono assolutorie che non rispondono ai desiderî di chi fu forse causa maggiore degli errori o della enormità del processo. Consento che si pronunzino verdetti che non rispondono ai criteri di una retta amministrazione di giustizia, e che qualche volta i giurati cedono a sentimenti che dovrebbero essere lontani da chi giudica.

Ma davvero può dirsi che di tali mende sieno puri i giudici togati? Ed io dico che, conservando le assise, il togliere alla competenza, all'esame dei giurati, dei giudici popolari, i reati di indole politica, come sono i reati così detti elettorali, a me pare un assurdo. Circordate il sistema delle assise di garanzie migliori e rafforzate quest'istituzione, ma non la screditate con queste odiose e sospette eccezioni.

Ed è proprio ora che ci si propone questa legge? Ora che governa il paese un uomo stimato per la sua convinta fede liberale? Ma attesa la natura del reato, il voler sottoporre alla competenza dei tribunali penali questi reati di indole politica, mi fa l'effetto di volerli designare alla competenza di un tribunale eccezionale. Saranno umori e sintomi dei tempi!

E badate, signori, che la legge comunale e provinciale è stata modificata nel 1888 o nel 1889; e nel 1892 non abbiamo pure modificato la legge elettorale politica? Ma, con quelle leggi, non si è neppure tentato di sottrarre alla competenza delle assise questi reati. L'onorevole Genala accennava, nella sua relazione, al fatto che questi reati rimanevano quasi sempre impuniti, ma indicava diverse cause. E non tentò neppure di proporre quanto oggi propone l'onorevole Crispi, perchè capi che, a sentenziare intorno a tali reati, il giudice più competente e diretto è il giudice

popolare. Se la coscienza pubblica è offesa da reati di questa natura, sarà vindice l'azione diretta popolare.

Nè si dica che a legittimare tale disposizione concorre la considerazione che i giurati sempre assolvono in tali reati. Si capisce che i giurati sono i capri espiatori.

Risulta invece che i magistrati, preposti a promuovere l'azione penale, non si curano di iniziare il giudizio; o se per circostanze speciali lo promuovono, si istruisce direi di mala voglia; ed avvengono così le dichiarazioni di non luogo a procedere, o per insufficienza di prove, o per prescrizione, o per una fortunata amnistia. E tutto ciò non è opera dei giurati, ma dei magistrati.

E dopo ciò ditemi quale fiducia maggiore possa ispirare il magistrato.

Nel 1891, secondo l'ultima statistica, dieci soli reati di indole elettorale furono sottoposti alle assise e furono pronunziati tre verdetti di condanna. Invece, oltre 160 processi elettorali ebbero tomba nel periodo di istruttoria nella quale non ha parte la giuria.

La conseguenza è che, se un criterio di censura e di sfiducia dovesse trarsi dai fatti, non è certo a danno dei giurati.

Si dia opera sollecita a punire i colpevoli con processi solleciti e diligentemente preparati, ed i colpevoli non sfuggiranno all'azione della giustizia.

Togliere la competenza delle assise a questi reati, è proprio colpire l'istituzione, direi, nel cuore. Per affermare che fu compiuto un reato elettorale, è necessario che il sentimento della moralità pubblica, della coscienza pubblica sia stato offeso. E se così è, dove troverete giudice migliore del giudice popolare? Egli si farà vindice giusto e severo della moralità offesa e dei diritti oltraggiati.

E poi, signori, pensiamo alle conseguenze. Oggi questi reati si dichiarano di competenza del tribunale penale perchè i giudizi non rispondono ai nostri desiderî: e domani è da temere altrettanto per gli altri reati di indole politica, e soprattutto per i reati di stampa.

Una volta che siamo sulla via, è pericolosa la china, e facilmente si può scivolare, e se si scivola si può anche cadere in un precipizio. Pensiamoci perchè è cosa troppo grave e pericolosa.

In ogni modo l'onorevole Crispi ieri, a proposito del suo primo disegno di legge, dichiarò francamente che era disposto a discu-

tere le modificazioni, e anche ad accettarle, se la discussione lo persuadesse della loro utilità. Faremo altrettanto di questa legge.

E se qualche cosa di buono può farsi, sarà certo cosa desiderabile. Auguro però che le innovazioni possano avere l'impronta di un passo avanti nella via della libertà e del progresso, non di un passo retrogrado.

Detto ciò, non mi oppongo alla seconda lettura; anzi voto ora favorevolmente, nella persuasione che il disegno di legge sarà modificato, se pure verrà in porto, o saremo vivi noi per deliberare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiaradia.

Chiaradia. Malgrado che uno dei precedenti oratori abbia dichiarato che bisognava che questa discussione procedesse spiccia, per cominciare l'altra del bilancio dei lavori pubblici, io credo di dover sottoporre alla Camera alcune considerazioni che mi sembrano serie.

L'onorevole Crispi, con questo disegno di legge, ha inteso di provvedere ai gravissimi inconvenienti, che avvengono nelle elezioni. Recenti esempi, non esito a dire che se ne sono avuti: e le ultime elezioni generali politiche danno più che mai ragione a quello che vuole fare l'onorevole Crispi.

Io sono contrario (lo dichiaro immediatamente) ad una sola disposizione del disegno di legge dell'onorevole Crispi; ma faccio plauso al concetto che lo ispira: e salvo gli studii che noi faremo per emendarlo, in ciò consigliati dallo stesso onorevole presidente del Consiglio, credo che questi disegni di legge, l'attuale e quello che ieri abbiamo approvato in prima lettura, abbiano ottime intenzioni e contengano eccellenti disposizioni.

L'onorevole Crispi, ieri, disse nobilissime parole, dichiarando che egli una cosa sola voleva: garantire la sincerità, la lealtà delle elezioni.

È proprio questo scopo che tutti noi dobbiamo studiare di raggiungere, senonchè il presidente del Consiglio vorrà permettere che io gli dica, come io non abbia compreso perchè egli abbia presentato due distinti disegni di legge.

Ammetto che uno tratta essenzialmente della formazione delle liste e l'altro delle operazioni elettorali, delle votazioni. Ma io non avrei che a leggere una parte della re-

lazione presentata dall'onorevole Crispi, dove egli riconosce che l'un disegno di legge è il complementamento dell'altro.

E perciò credo utile per la praticità delle nostre discussioni che a questo, che a me pare un inconveniente, sia in modo facile ovviato così. Per un'opportuna proposta dell'onorevole Borgatta, discutiamo oggi il secondo disegno di legge, domani tutti e due andranno dinanzi agli Uffici.

Ora io penso che se la Camera deliberasse di sottoporli all'esame di una sola Commissione farebbe cosa molto utile.

E dopo ciò entro a parlare di una disposizione che a me pare tutt'altro che favorevole al buon andamento delle operazioni elettorali. L'articolo secondo del disegno di legge dispone che l'elettore si presenti al seggio elettorale e faccia la sua firma nella lista di riscontro.

Ora io non so se sia con me tutta la Camera consenziente nel ritenere utile che alle elezioni politiche e amministrative concorra anche quella gran quantità di piccoli possidenti e contadini che ci sono in Italia. Io parlo specialmente per la regione a cui appartengo, e so che è questo un elemento, il quale può utilmente influire sulle elezioni della rappresentanza nazionale.

Ora io posso assicurare l'onorevole Crispi che se egli obbliga i nostri contadini a presentarsi davanti ad un seggio e scrivere il loro nome, egli allontanerà l'ottanta per cento di questi elettori dalle urne. D'altronde questa disposizione non è nuova, onorevole Crispi: era già scritta nel disegno di legge presentato da un suo predecessore. Ma la Commissione alla quale ebbi l'onore di appartenere, e che vide rappresentata con molta soddisfazione la propria opinione nella magistrale relazione del compianto Genala, pur non accettando la proposta del Governo, aveva escogitato un metodo per eliminare l'inconveniente che si voleva togliere di mezzo. E il metodo, la cui adozione con piena coscienza consiglio all'onorevole Crispi, consisteva in questo: che uno degli scrutatori, quando l'elettore si presentava al seggio per votare, mettesse accanto al nome di questi il proprio, per garantire così che la persona che si recava a votare era conosciuta, era autenticamente quella chiamata ad esercitare il suo diritto elettorale. Vero è che fu mossa questa obiezione: e se si presenta un elettore che gli

scrutatori non conoscano, come si fa? Ma tutti intendono che, avverandosi questo caso, ci sarà pure un altro elettore che lo conosca; e questi firmerà nel registro per garanzia: e sarà in ogni caso comminata la pena per falso a chiunque dichiararsi di conoscere un elettore quando effettivamente non lo conosca. Questo aveva proposto la Commissione, e mi sembra che nulla ci sia da eccepire contro un sistema che ovvierebbe alle difficoltà veramente serie che si affacciano contro il metodo proposto dal ministro.

E dopo ciò mi permetta l'onorevole Crispi di ricordare un'altra disposizione che era in quel disegno di legge, e per la quale io ho un affetto particolare.

La Camera ricorderà, o almeno alcuni dei colleghi ricorderanno, che quando si discusse nel giugno del 1892 la riforma elettorale si parlò qui di una forma speciale di scheda.

Uno dei principali inconvenienti che si lamentavano era quello che in alcuni collegi si trova modo di far votare gli analfabeti. E ciò avviene in due maniere: una è la più sfacciata, la più incredibile delle frodi, e mi si assicura che è ancora usata in qualche collegio, e consiste in questo: non si fanno le elezioni, ma si fanno i verbali soltanto, nei quali è detto: si sono presentati tanti elettori a votare, il risultato della votazione è il seguente, vi furono tante schede contestate, tante schede nulle, ecc. ecc. Ebbene, di tutto ciò, non vi è sillaba di vero. I verbali, lo ripeto, sono una completa mistificazione, un falso bello e buono: questi fatti paiono incredibili, ma se accadono, non ho che un consiglio da dare al Governo: cominci dallo svegliare dal sonno colpevole (e l'onorevole Crispi è uomo capace di farlo) quei funzionari governativi che permettono tali enormezze, e mandi in galera gli autori materiali di simili fatti. Ma vengo al secondo sistema, quello che pare un po' più credibile, e che è conosciuto, massime in alcune provincie d'Italia, sotto il nome di *scheda girante*. La Camera mi consenta di dire quello che è la scheda girante. (*Interruzione dell'onorevole Parpaglia*).

Parlo, onorevole collega, di elezioni comunali e di elezioni politiche; non è colpa mia se son chiamato a parlare delle due cose in una volta. È il disegno di legge che le abbina.

Dunque, si presenta l'elettore che è di concerto coi *galantuomini* che stanno fuori, e

che ha potuto procurarsi una scheda del modello di quelle con cui si vota. In questa egli imita come può la firma dello scrutatore, e la consegna al presidente, piegata. Naturalmente, il presidente del seggio non può starli a far troppo minute osservazioni che darebbero luogo a reclami, perchè parrebbero fatte nel senso di vedere che cosa sia scritto nell'interno della scheda. Il presidente perciò la riceve, e la mette senz'altro nell'urna. Intanto, però, l'elettore, aveva ricevuto dal presidente la scheda autentica. Egli va fuori, e gli amici vi scrivono il nome del candidato. Un altro elettore si presenta; riceve un'altra scheda autentica; entra nello sgabuzzino destinato alla scritturazione delle schede, pare che scriva, ma non scrive nulla; si mette in saccoccia la scheda autentica, bianca, e vota con quella che ha ricevuto di fuori. Così, il giuoco è fatto. Venti, trenta, quaranta elettori fanno lo stesso lavoro.

Ora, il ministro precedente aveva proposto un sistema pel quale la Commissione ricobbe che era resa più difficile questa manovra, ma non impossibile. E fu allora che alla Commissione medesima fu proposto un modello speciale di scheda, non costoso, non difficile a fare e che non domanda operazioni lunghe o indaginose.

Era una scheda (è qui riprodotta nella relazione), che aveva, nella parte superiore, un *coupon* o tagliando, un pezzetto aggiunto e punteggiato come si usa fare coi francobolli postali.

Quando si preparano le schede, lo scrutatore che firma, scrive anche un numero progressivo, dall'uno fino al numero totale degli elettori iscritti: si mescolano queste schede, e, quando si presenta l'elettore, il presidente, prima di consegnargli la scheda, legge il numero: per esempio, 35. L'elettore riceve la scheda; si ritira a scrivere il nome del candidato; piega la scheda, e la porta al presidente. Il presidente ripete: 35; lo scrutatore che ha segnato il numero dice: sta bene. Allora, il presidente leva il *coupon*, e la scheda resta senza alcuna indicazione speciale. Ed ecco reso impossibile che la scheda muti e diventi un'altra, passando dal seggio del presidente, che la consegna, al tavolo dove l'elettore scrive.

Io prego l'onorevole Crispi, il quale ha detto di non avere che lo scopo di assicurare la sincerità delle elezioni, e che accetterà

tutti i consigli e tutte le modificazioni che gli saranno presentate dalla Camera, di considerare che questo è un sistema contro cui, in quei giorni in cui se ne discusse qui dentro nella Camera, non fu trovata alcuna seria obbiezione; anzi fu considerato come un sistema atto ad impedire un abuso che l'onorevole Altobelli diceva gravissimo, e dalla Camera e dal paese deplorato.

Dopo ciò, io non ho che a seguire cordialmente l'onorevole Crispi nella via in cui si è messo per ottenere il suo scopo, e che è la cosa principalissima: cioè la sincerità nelle elezioni.

E seppure è vero quello che disse un oratore nella seduta di ieri, cioè che queste cose, più che le leggi, le fanno i costumi buoni, io dico: intanto adempiamo all'obbligo nostro: facciamo le leggi migliori possibili ed auguriamo che a completare l'opera giovi il migliorato costume. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montagna.

Montagna. Come ieri, discutendosi la legge per la revisione delle liste elettorali politiche ed amministrative, tutti gli oratori iscritti contro ed a favore conclusero per accettare i concetti informativi di quel disegno di legge, così anche oggi mi pare che oratori favorevoli e contrari concludano per far plauso ai concetti a cui questo disegno di legge è informato.

Io posso, perciò, risparmiare alla Camera l'analisi del disegno di legge, dal momento che tutti quanti siamo convinti che gl'intendimenti da cui è ispirato sono lodevolissimi: e mi limiterò a dire brevissime parole a proposito di certe preoccupazioni cui ho udito accennare da qualche nostro collega.

L'onorevole Chiaradia ha detto un momento fa, che le disposizioni dell'articolo 2 costituiscono un pericolo, anzi una difficoltà che potrebbe allontanare dalle urne quella categoria di elettori che egli ed io desideriamo che non vi manchi.

Ma, onorevole Chiaradia: Ella ha parlato di una disposizione escogitata dalla Commissione parlamentare che riferì nella passata Legislatura, e che mi pare sia precisamente quella attualmente in vigore.

Oggi, infatti, l'elettore che si presenta alle urne non è ammesso a votare, se uno dei componenti del seggio, o un altro mallevadore, non risponda della sua identità.

Chiaradia. C'è la firma.

Montagna. C'è la firma di quel qualunque componente del seggio, o dello scrutatore che deve rispondere.

Chiaradia. Legga la legge, non è così.

Parpaglia. Sì, sì: è proprio così.

Montagna. Questa, del resto, è questione di modalità.

L'articolo 2 è ispirato a questo concetto: di assicurare in modo assoluto che non possano sostituirsi agli elettori votanti altri che abbiano già votato, e che coloro che votano siano precisamente quelli che ne hanno diritto.

L'onorevole Chiaradia si dà pensiero della firma dell'elettore nel foglio di riscontro. Io questa preoccupazione non ho. E se un dubbio mi si affaccia alla mente, è che questa disposizione possa essere un mezzo per far conoscere il voto dell'elettore.

Ma poichè la scheda, per disposizione di legge, è segreta, anche questo unico dubbio mi pare perfettamente eliminato.

La preoccupazione che l'elettore si senta soverchiamente turbato dal fatto di dover mettere la sua firma sul foglio di riscontro, io non la provo, perchè l'elettore il quale è in condizione di potere scrivere la sua scheda, non si troverà di fronte ad una grave difficoltà.

La forma speciale di scheda di cui parla l'onorevole Chiaradia dovrebbe essere una garanzia di più per la sincerità del voto, ed io mi sottoscriverei volentieri affinché questo mezzo potesse essere adottato, come mi sottoscriverei acchè fosse adottato qualsiasi altro mezzo tendente a siffatto scopo.

Un'altra disposizione dell'attuale disegno di legge è la stabilità delle amministrazioni comunali e provinciali. E anch'essa è degna della maggiore attenzione, perchè è fuori di ogni dubbio che le nostre amministrazioni comunali e provinciali non vivono che di elezioni. Non si chiudono le elezioni di un anno, che già si pensa, fin dal giorno successivo, alle elezioni dell'anno seguente; quindi il dare ai Consigli locali la stabilità di tre anni, avrà per effetto di assicurare amministrazioni più esatte e meno dispendiose.

I reati elettorali. Anche di questo fatto l'onorevole Crispi si è dato pensiero, ed ha creduto che, deferendone il giudizio ai tribunali ordinari, possa essere una buona soluzione.

Io qui, onorevole Crispi, mi permetto di

dissentire un poco. Io credo che, per poter colpire i reati elettorali, bisognerebbe che prima di tutto, nella sede ove prima vengono scoperti e denunciati, ossia innanzi alla Giunta delle elezioni, si cominciasse a indicare pel reato elettorale quella via che deve seguire.

Perchè è inutile che ci facciamo illusioni. Il giurato non condanna per reato elettorale. Il reato elettorale politico ha per effetto il deputato, il reato elettorale amministrativo il consigliere provinciale e comunale.

Eletto il deputato per effetto di un broglio, il deputato è convalidato da una parte; dall'altra parte l'elettore vien condotto innanzi alla Corte d'assise o innanzi al tribunale; ma io dico che non si troverà mai un tribunale, come non si è trovata mai una Corte d'assise, che condanni l'elettore medesimo.

E noi ci siamo trovati effettivamente in queste condizioni; che certe elezioni convalidate, per le quali erano denunciati all'autorità giudiziaria reati elettorali, sono andate innanzi alla Corte d'assise dopo due o tre anni; e la Corte evidentemente non ha creduto di emettere una condanna che sarebbe stata in piena opposizione a quanto avevano giudicato la Giunta delle elezioni prima, e la Camera dopo.

Del resto, diceva bene l'onorevole Parglia: i giudizi elettorali passano per le mani del giudice ordinario, fino al rinvio alla Corte d'assise, ed i giudizi elettorali arrivati alle assise sono in piccolissimo numero. Da ciò si vede che il difetto non sta nella competenza o meno della Corte d'assise, ma che esso ha un'altra origine; e questa consiste nel fatto che ai reati elettorali si è preso lo andazzo di non dare un gran valore.

Disgraziatamente anche qui dentro non vi si dà grande importanza, molte volte. Quindi io non so se questa sia la sede opportuna di parlarne: ma poichè siamo in tema di sincerità di voto e di elezione, io farei una raccomandazione; e cioè che si trovasse modo di modificare la nostra procedura per ciò che ha tratto alla convalidazione delle elezioni.

Io ho tristissimi ricordi a proposito di questa materia; quindi ho ragione d'insistere affinchè si voglia trovar modo di correggere gli errori del passato.

L'onorevole Chiaradia ha proposto che la Camera voglia deliberare che l'esame di questo disegno di legge, insieme all'altro votato

ieri in prima lettura, sia deferito alla stessa Commissione.

Io mi associo volentieri a questa proposta, perchè mi pare che vi sia uno stretto nesso fra questo e l'altro disegno di legge.

E voglio augurarmi che l'onorevole Crispi non abbia nulla in contrario relativamente a questa proposta, poichè una volta affidati ad una sola Commissione i due disegni di legge, si potrebbe coordinare il lavoro...

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono due leggi diverse.

Montagna. Sono due leggi diverse, ma sono tutte e due ispirate alla stessa materia; trattano tutte e due la materia politica ed amministrativa; si potrebbe quindi, deferendole all'esame di una sola Commissione, coordinare il lavoro più efficacemente.

Io dunque concludo col far plauso al concetto cui è ispirato questo disegno di legge, e voto il passaggio alla seconda lettura, augurandomi che nella discussione degli articoli si possano introdurre quelle modificazioni che valgano a rendere più completo il disegno di legge medesimo.

Presidente. L'onorevole Socci ha facoltà di parlare.

Socci. La Camera ricorderà che, or sono pochi giorni, io presentai un disegno di legge, il quale tendeva a colpire la corruzione elettorale. Benchè rimasto solo nella Commissione, e malgrado la sospensiva votata da una grandissima maggioranza della Camera, a costo di sembrare impenitente, ritorno oggi a proporre, sotto altra forma, ciò che proponevo allora sotto forma di un disegno di legge speciale.

Io, francamente, applaudo all'idea che ha ispirato l'onorevole Crispi con la presentazione di questo disegno di legge, perchè credo che il garantire la sincerità del voto sia opera santissima per qualunque legislatore, e sia un assicurare che le rappresentanze nazionali esprimono realmente i sentimenti ed i bisogni del paese.

Io vorrei, però, che in luogo dell'articolo terzo si sostituisse (e capisco benissimo che la proposta non sarà approvata) il primo articolo del mio disegno di legge, vale a dire: « il deputato, la cui elezione è annullata per brogli o corruzione, è dichiarato ineleggibile durante il corso della Legislatura ».

Io sarò ingenuo, ma credo assai più nella Camera, di quello che nei tribunali,

L'altro giorno da parecchi deputati fu detto: badate alle maggioranze: esse raramente sono giuste, spesse volte sono parziali.

Io so che la Giunta delle elezioni è nominata dal presidente: ma so altresì che non vi è stato alcun Presidente il quale si sia permesso di non chiamare in seno della Giunta alcuni dei rappresentanti della minoranza.

Ora, dato il caso che la Giunta si permettesse qualche atto arbitrario e partigiano, il fatto che due o tre galantuomini possono venire qui a denunciarlo pubblicamente, io credo che basti ad assicurare la indipendenza e la imparzialità dei deliberati della Giunta, poichè non posso credere così poco alla rispettabilità dei miei colleghi, da poter supporre che essi si piegherebbero a sanzionare con un colpo di maggioranza un arbitrio o una corruzione.

In quanto al sottrarre, dato il caso che la legge sia approvata, i reati elettorali allo esame dei giurati, io, come diceva fin dall'altro giorno, non mi ci posso in veruna guisa adattare. Per quanto siano stati discussi e messi in ridicolo i verdetti dei giurati, io credo che se si esaminassero tutte le sentenze che pronunziano ogni giorno i tribunali ordinari, si troverebbero in quelle sentenze assai maggiori errori di quelli che troviamo nei verdetti dei giurati.

Io so che i giurati possono errare in questioni che concernono semplicemente il giure: ma so anche che, pei reati politici, i giurati sono una garanzia.

Io rammento che anche in Toscana, quando il barone Ricasoli esercitava una specie di dittatura e non aveva proclamato nemmeno lo Statuto, pure introdusse i giurati per i reati di stampa e per i reati politici.

Quindi, torno a ripetere che, a mio avviso, i giurati offrono, pei reati politici, maggior garanzia dei tribunali ordinari.

Ciò detto, non aggiungo altro. Quando verrà la discussione degli articoli presenterò, pure avendo la sicurezza matematica che sarà respinto, il primo articolo del disgraziato mio disegno di legge, come emendamento al terzo di questo che discutiamo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle Angelo.

Vaile. A. Le prime linee di questo disegno di legge danno ragione ad un emendamento

che presentai alla Camera, allorchè si discusse la legge comunale e provinciale; emendamento che la Camera accettò, ma che il Senato respinse.

Questo emendamento stabiliva appunto che l'applicazione dell'articolo 48 della legge elettorale politica dovesse estendersi alla legge comunale.

Infatti io sosteneva che gli elettori amministrativi dovessero essere divisi in sezioni, giusto appunto per facilitare il voto agli elettori delle frazioni rurali, perchè essi, obbligati a recarsi nel capoluogo e a distanza di parecchi chilometri dalle loro abitazioni, non vi si sarebbero recati per non incontrare spese, e quindi si sarebbero trovati nella impossibilità di esercitare il loro diritto elettorale.

Questo emendamento fu, ripeto, approvato da questa Camera, ma radiato dal Senato.

Oggi lo vedo introdotto nuovamente nel primo articolo della legge in discussione; però non credo che sia espresso così chiaramente come sarebbe desiderabile. E perciò invito la Commissione che dovrà riferire intorno a questo disegno di legge, a stabilire un minimo di 50 elettori per sezione, altrimenti la Giunta potrebbe, uniformandosi alla legge vecchia, stabilire un minimo di 200 elettori.

E giacchè sono a parlare di questa legge, io credo che nell'articolo secondo dovrebbe includersi (e forse è già inclusa, ma non è ben detto) una disposizione per chiarire che si abolisce l'articolo 64 della legge elettorale politica, la quale non ammette al voto quegli elettori che non siano conosciuti da qualche componente del seggio che presiede le operazioni elettorali.

Ora ciò può essere facile nelle sezioni rurali dove gli elettori si conoscono da coloro che compongono il seggio; ma nelle grandi città è difficile. In Roma, per esempio, è avvenuto il caso che i componenti il seggio, quando si è presentato l'elettore che si supponeva non favorevole al candidato che i componenti del seggio avrebbero desiderato di veder riuscire, hanno negato di riconoscere l'elettore stesso. Io credo quindi che l'articolo 2 debba essere in questo senso modificato, e mi riservo di fare apposita proposta in occasione della seconda lettura del disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grippo.

Grippo. Dichiaro fin d'ora che molte delle proposte contenute in questo disegno di legge le accetto completamente.

Per altre non dirò esser dubbioso, ma mi preoccupo delle conseguenze; e parmi ci sia qualche vuoto a cui non fu provveduto.

Cominciando dalle prime, dirò che sono pienamente favorevole a tutto quel che concerne il prolungamento di vita delle rappresentanze comunali e provinciali.

Io sono stato per parecchio tempo in queste rappresentanze, ed ho la convinzione che, pel modo come oggi sono costituite, sono condannate, per la loro instabilità, a non far mai nulla di buono. Però soggiungo che io mi do pensiero di un inconveniente che è lasciato nella legge, la rappresentanza delle minoranze. Questa rappresentanza delle minoranze nelle assemblee amministrative, come la Camera sa, è venuta quando già era stata sanzionata per l'assemblea politica.

Però io credo che abbia fatta cattiva prova nelle amministrazioni comunali.

È già stata bandita dalla legge politica, e nelle rappresentanze comunali non ha fatto altro che accrescere sempre più le ragioni di instabilità dell'amministrazione, perchè mette il germe della dissoluzione dal primo giorno in cui si crea la rappresentanza stessa; ed a misura che si fanno le nuove elezioni, vien sempre su un nuovo contingente di rappresentanze di minoranze, ch'è un nuovo contributo alla instabilità dell'amministrazione. Io dunque sono molto impensierito del silenzio del disegno di legge, che mantiene la rappresentanza delle minoranze; e temo che quello che si guadagna per un verso, allungando la vita di queste rappresentanze e del potere esecutivo delle rappresentanze stesse, venga a perdersi col mantenere la rappresentanza delle minoranze.

Comprendo che la rappresentanza delle minoranze ha potuto esser consigliata dal pensiero d'impedire sopraffazioni di maggioranze elettorali; ma quando dall'altra parte si vede nella pratica quali coalizioni e lotte possano suscitare queste rappresentanze nel seno de' Consigli comunali, credo che, fra i due mali, bisogna scegliere il minore; ed il minore è una amministrazione stabile e responsabile quanto più è possibile.

Il tempo sarà poi giudice se sia il caso

di spazzar via l'intera rappresentanza, ove non sia più in armonia col corpo elettorale.

Seconda osservazione. Approvo perfettamente il disegno di legge, che attribuisce al potere giudiziario la facoltà di esaminare le questioni di capacità e di eleggibilità dei consiglieri provinciali. Si elimina una strana dissonanza ch'è nella legge vigente tra il giudizio della capacità de' consiglieri comunali e quello de' consiglieri provinciali. E su questo non dirò altro.

Sono però gravemente impensierito della disposizione con la quale si tolgono alla Corte d'assise i giudizi per reati elettorali.

Già bisogna coordinare questa materia de' reati elettorali per mettere la legge politica in armonia col nuovo Codice penale.

Ma, d'altra parte, associandomi a qualche osservazione che è stata già fatta, credo che il disegno di legge, con quella disposizione, potrà produrre un grave effetto morale contro una istituzione, la quale, di per sè, è già scossa. È la più autentica manifestazione di sfiducia verso l'istituzione dei giurati. È questa una materia, nella quale bisogna andar cauti a dare il primo passo, perchè se per reati assolutamente d'indole politica, si comincia a dire che non crediamo alla giustizia per mezzo di giurati, una gran parte della cittadinanza dirà: ma tanto meno dobbiamo credere ai giurati in materia di reati comuni, dove il criterio giuridico dev'essere prevalente. E dove andremo con questo metodo di scuotere ogni rispetto e fiducia in chi giudica dell'altrui libertà? E si bandirà a cuor leggiero una delle principali conquiste dei reggimenti liberi, il giudizio popolare, massime per reati politici?

Io comprendo le difficoltà che s'incontrano nei giudizi innanzi ai giurati; ma delle due l'una: o il giudizio dei giurati sarà la serena assoluzione da quelle agitazioni che hanno dato materia a persecuzioni giudiziarie, o no; nel primo caso, rispettiamo il verdetto popolare a lotta elettorale finita; nel secondo la questione si collega a qualche cosa di più fondamentale: a rinnovare l'istituzione dei giurati. In ogni caso sarei fautore di un temperamento: mantenere i giurati per reati, che sono il prodotto di effervescenza di passione politica (tumulti, ingiurie, oltraggi); rimettere ai tribunali penali i reati comuni (falso, corruzioni), che non devono essere scusati dal movente politico e riman-

gono una bruttura morale di chi li commette o promuove.

Sono recisamente contrario alle disposizioni dell'articolo 2, perchè, nei collegi dei piccoli centri, fare scrivere dall'elettore il proprio nome a margine della lista, significa dare ai componenti il seggio l'arma di riscontrare la scheda con la firma dell'elettore.

Questa disposizione in un disegno di legge elettorale politica precedente, fu eliminata appunto perchè fu osservato che nei piccoli centri, con la conservazione delle schede, che prima si bruciavano, si sarebbero potute esercitare intimidazioni sull'elettore, dicendogli: voi promettete di votare per il tale, ma noi avremo modo di vedere se effettivamente voterete per chi avete promesso, confrontando la scheda con la firma apposta nelle liste di riscontro.

Questo nei grandi centri sarà più difficile, ma nei piccoli Comuni sarà facilissimo di ottenere.

Consequentemente, io dico: assicuriamo, quanto più si può, la sincerità delle votazioni; questo è un desiderio comune a tutti noi; studiamo qualche altra riforma, ma badiamo che l'elettore non sia intimidito e allontanato dall'urna, o che non si trovi modo poi di costringerlo a votare con queste che a noi paiono garentie di sincerità di voto, e possono riuscire nefaste per la libertà degli elettori.

Farò un'altra osservazione.

Si è detto che l'articolo 1 poteva parere inutile, poichè la questione dei reparti degli elettori era una questione accidentale.

Non è molto esatta questa affermazione. A me l'articolo 1 pare molto utile per le grandi città, dove il reparto degli elettori crea le liste provinciali, ed è stato facile di trasportare una massa d'elettori da un rione ad un altro, ed avere così un forte manipolo di elettori provinciali a propria disposizione. Quando invece quest'articolo fosse accolto, sarebbe eliminato cotesto grave inconveniente. Ed in questa parte io credo che il progetto merita di essere applaudito. In quanto alle disposizioni che riguardano la decadenza e l'ineleggibilità dei consiglieri, credo pienamente che non siano sufficienti. Ma spetterà alla Commissione, che sarà incaricata dell'esame degli articoli pel passaggio alla seconda lettura, di completare i provvedimenti accennati nel progetto ministeriale.

1026

Ed in ultimo richiamo l'attenzione cortese del presidente del Consiglio sopra di una riforma, la quale mi pare che possa essere compresa anche in questo disegno di legge. Uno dei gravi inconvenienti delle amministrazioni comunali è l'istituzione del Regio commissario. I Regii commissarii sono potenti per fare il male, impotenti per fare il bene. La vita dei commissarii Regii e la sfera delle loro attribuzioni è così limitata, che non arrivano a fare nulla. Non fanno nessun bene nelle amministrazioni comunali, perchè come cominciano ad occuparsi de' pubblici servizi e del loro riordinamento, incombe loro il pensiero delle nuove elezioni e non pensano più che a preparar queste secondo intendimenti preconetti.

Dall'altra parte v'è un grave inconveniente che si è manifestato. Il commissario Regio con i poteri del Consiglio provvede, ma il Consiglio costituito deve ratificare e può disapprovare le sue deliberazioni. Se le ratifica, tutto andrà bene, ma se non le ratifica è sorto il dubbio, ed il presidente del Consiglio lo sa, se la mancata ratifica salvi il patrimonio dei Comuni, e la giurisprudenza ha detto che non lo salva; che le deliberazioni non ratificate, di fronte ai terzi, rimangono deliberazioni valide ed irrevocabili, salvo la responsabilità del commissario Regio.

Ma che cosa ce ne facciamo di questa responsabilità contro il commissario Regio? Se egli ha da perdere, il suo patrimonio sarà esposto a pericoli non lievi per un capriccio del Consiglio che non ha voluto ratificare la sua deliberazione per bizza di partito. Se poi sarà un commissario che non ha nulla da perdere, tanto vale dire che, per queste deliberazioni, una volta prese, non c'è nulla da fare. Dunque a me pare che sarebbe conveniente un provvedimento per allungare la vita dei commissari Regii, perchè avessero almeno per un anno un intero bilancio da esercitare; e d'altra parte, converrebbe frenare il loro potere in questo senso, che invece della ratifica, la quale è vuota di senso e non salva il patrimonio dei Comuni, bisognerebbe sottoporre le deliberazioni dei commissari Regii, prese coi poteri del Consiglio, all'approvazione della Giunta provinciale amministrativa. Inoltre, bisognerebbe affermare sempre più la loro responsabilità e provvedere con oculatezza alla loro scelta, perchè oggi certi commissari Regii di professione vanno, moderni *Missi dominici*,

nelle varie Provincie sperperando il denaro dei Comuni. D'altra parte, ci dobbiamo persuadere una volta che il dire che la non ratifica salva il Comune dalle deliberazioni sbagliate è una vera e propria ironia, perchè la gente seria non si esporrà a subire le rapresaglie di partito e non si presterà a far da Regi commissari, e i disoccupati che assumono l'ufficio per guadagnare una mercede se ne ridono della responsabilità degli articoli 118 e 256 della legge comunale e provinciale. Io quindi raccomanderei la cosa all'attenzione ed all'esperienza dell'onorevole presidente del Consiglio, perchè se non è possibile in questo disegno di legge, in un ritocco della legge comunale e provinciale si provveda a questa riforma dei commissari Regi, che è una delle più gravi questioni dell'amministrazione comunale.

E però concludo: in massima, voto il passaggio alla seconda lettura, ma ho dubbi gravi sugli articoli sui quali ho fatto riserve; e spero che il presidente del Consiglio studierà, come suole, le gravi questioni delle rappresentanze delle minoranze e dei commissari Regi, che si collegano ad interessi vitali per le amministrazioni comunali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Levi.

Levi. Io avrei riservato alla Camera la noia delle mie parole al giorno nel quale avrà luogo la seconda lettura di questo disegno di legge, se il collega ed amico Parpaglia non avesse toccato la questione sopra la quale io intendo presentare un articolo aggiuntivo che si svolgerà domani agli Uffici.

Tale articolo vorrei sostituisse l'articolo 208 della legge comunale e provinciale, malgrado che il titolo di questo disegno di legge non lo avrebbe consentito. Fui però indotto a farlo dalla disposizione transitoria contenuta nell'articolo 7, dove è detto:

« È data facoltà al Governo del Re di pubblicare per Decreto Reale un nuovo testo unico della legge comunale e provinciale e della legge elettorale politica, coordinato con la presente e con le altre, che l'hanno modificata. »

Siccome la modificazione che io crederei opportuno proporre è necessario venga introdotta al più presto per gl'inconvenienti che l'attuale disposizione legislativa arreca, così io sentirei volentieri l'opinione dell'onorevole presidente del Consiglio in proposito. La mo-

dificazione a cui io accenno si riferisce all'articolo 208 della legge comunale e provinciale, giudicato in vario senso dal Consiglio di Stato a Sezioni riunite e dalla IV Sezione del Consiglio di Stato.

Dalle Sezioni riunite del Consiglio di Stato venne dichiarato che, a render valida una designata deliberazione, occorresse *la deliberazione* di due terzi dei consiglieri assegnati alla Provincia, mentre la IV Sezione del Consiglio medesimo opinò esser necessaria *l'approvazione* dei due terzi, cioè a dire il voto favorevole dei due terzi dei consiglieri provinciali assegnati alla Provincia. Ora questa giurisprudenza adottata e riconosciuta dal potere esecutivo arreca molti inconvenienti, crea degli ostacoli e delle difficoltà insormontabili alle amministrazioni provinciali, che devonsi evitare.

Non voglio dilungarmi ora sulla questione; ne tratteremo quando verrà in discussione la legge, e mi contenterò per ora di udire l'avviso dell'onorevole presidente del Consiglio in proposito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guelpa.

Guelpa. Io ritorno sul mio concetto di ieri. Sarò solo, ma non mi arresterò dal segnalare alla Camera, come tutto ciò che noi discutiamo ora, sia antiparlamentare ed antiscientifico. Antiparlamentare, perchè non trovo negli atti parlamentari un precedente per cui siano mescolate due discussioni di diritto amministrativo e di diritto politico; antiscientifico, perchè io non so di alcun trattato in cui le due materie siano confuse. Seguendo e adattandoci a questa confusione, si viene ad avere e un diritto amministrativo e un diritto politico, che più nulla conservano del loro primitivo ed intimo carattere; anzi si snaturano entrambi.

Per conseguenza, io propongo che almeno la Commissione che verrà nominata, distingua le due materie in due relazioni speciali: una per la parte amministrativa, una per la parte politica.

Io accetto gli articoli 1, 5, 6 perchè essi rappresentano la necessità d'impedire la rielezione dei consiglieri inquinati, come diceva ieri l'onorevole Crispi; ma non accetto gli altri articoli, e ne dico brevemente le ragioni.

Non accetto l'articolo 2, perchè, a mio debole parere, l'articolo 2 (mi perdoni la parola l'onorevole Crispi) è *la consacrazione di un vero spionaggio elettorale*. Ed anzi, perchè

le parole degli uomini che più non sono, hanno maggiore influenza sull'animo delle persone che ne serbano cara la memoria, mi permetto di ricordare alla Camera le parole scritte dall'onorevole Genala nella sua relazione, a proposito della così detta *firma di riscontro* dell'elettore,

Scriveva il Genala, a pagina 71:

« Nè solo resteranno diminuite la sincerità e l'indipendenza del voto, ma anche il segreto del voto sarebbe offeso col sistema proposto (che è quello appunto dell'articolo 2).

« La firma apposta dall'elettore davanti al seggio, servirebbe facilmente a far riconoscere il votante, mercè il confronto dei caratteri.

« Vi sono modi di scrivere, che hanno un'impronta propria, facilissima a riconoscersi, e tutte le calligrafie poi, dal più al meno, si possono ricordare, pel corso di poche ore; e quindi, in ispecie nelle sezioni poco numerose, qualche membro del seggio, o qualche elettore che sorvegli, come ne ha diritto, la lettura delle schede, potrebbe facilmente rinvenire sul registro delle firme dei votanti un aiuto efficace per riconoscere il voto degli elettori dei quali gli importi di accertarsi. »

Queste parole, onorevole Crispi (mi rivolgo specialmente a Lei), mi richiamano alla mente una questione importantissima. Ed è questa. Di quali elettori abbiamo bisogno noi, oggi in Italia? Abbiamo bisogno di elettori che puramente, semplicemente, materialmente facciano la loro firma, o di elettori che portino alle urne una coscienza sicura dell'ufficio che essi compiono, coscienza formata in loro dal numero dei servigi prestati al paese, perchè essi pagano le imposte, perchè hanno militato, perchè in una parola, hanno compiuto — in ogni forma — il loro dovere di cittadini? Ora col sistema *della firma di riscontro*, diamo il bando a tutto questo numero di elettori che non mai vorranno sottoporsi a questo supplizio di apporre il loro nome sotto gli occhi dello scrutatore. Ciò pretendendo, dimentichiamo che nel lungo esercizio delle loro professioni, che lungo il corso della vita loro, seminato d'ogni fatica, la mano si fa più lenta nell'adoperare la penna. Ebbene voi volete esporre quella povera gente rurale al sindacato di gente che, fiera o vanitosa della sua maggior cultura,

forse riderà alla vista di quegli elettori perchè stentatamente sapranno scrivere il proprio nome!

Onorevole Crispi, non allontaniamo dall'urna questi che sono i veri conservatori, poichè formano ora gran parte dei veri lavoratori della vita economica del paese.

Non esponiamo questa povera gente, che ha impugnato il fucile a difesa della patria, al riso di quelli che trascinano la loro esistenza di caffè in caffè, e che possono scrivere facilmente il proprio nome dal momento che la loro mano non fu mai stancata dalla fatica.

Pertanto, formulando quell'articolo, allontanate tutta questa sorta di elettori dall'urna.

Non basta, onorevole Crispi, il saper leggere e scrivere. Se è utile cosa *l'istruzione*, credo che in Italia ancora più abbiamo bisogno di *educazione*.

L'altro punto che, per me, non è conforme al genio nostro italiano, alla storia dei nostri Municipi, a tutto quello che forma la cara tradizione della nostra libertà, è quello della rinnovazione di triennio in triennio dei Consigli comunali.

Ma non ci lamentiamo noi tutti i giorni che non si va abbastanza numerosi alle urne?

Se noi ci lamentiamo di questa indifferenza nell'esercizio del diritto elettorale, non ne avverrà con questa rinnovazione di triennio in triennio un accrescimento di questa funesta indifferenza?

Devesi usare metodo affatto contrario, non già diminuire, ma disciplinare per bene le battaglie amministrative. Devesi spingere le generazioni che vengono, a succedersi alternativamente nell'amministrazione del proprio Comune, a concorrere in questa vita attiva e feconda.

Il sostituire alle generazioni, che già si occuparono delle cose pubbliche, le nuove generazioni che reclamano il loro posto nell'aringo sociale, è il vero modo di mantenere vive le sante agitazioni della libertà che trovano misura in sè stesse, per non mai tramodare.

Quindi io, mentre sono contrario al prolungamento della durata in carica dei consiglieri, propendo per limitare il diritto di rieleggibilità, affinchè ciascuna generazione si alterni nell'amministrazione della cosa del proprio Comune.

Un ultimo punto nel quale non concordo coll'onorevole presidente del Consiglio, è quello di rimettere ai tribunali ordinari la cognizione dei reati elettorali. Ma perchè?

Se domani l'onorevole Crispi, o il ministro di grazia e giustizia, presentassero una legge, colla quale si rimandassero alla competenza ordinaria i reati di sangue o d'altra natura comune, od altri reati ora di competenza delle Corti di assise, io consentirei.

Ma i reati di stampa, i reati elettorali, non mai. I reati elettorali altro non sono che una deviazione, un abuso, diciamo così, del diritto che ogni cittadino ha di sindacare il potere esecutivo, mediante l'elettività delle proprie rappresentanze municipali, provinciali, politiche. È la passione di parte, è l'ambiente, e non mai l'ingenita inclinazione a delinquere, che porta a perpetrare quella specie di reati. Per la qual cosa i giurati — che sono essi pure combattitori delle stesse battaglie elettorali — ne sono i giudici naturali e competenti.

Ah! no, non esautoriamo questi uomini egregi, i quali non soltanto portano nel verdetto il voto dell'animo loro, ma non dimenticano nel darlo la responsabilità che essi incontrano.

Poichè il gran guaio dell'Italia nostra (onorevole Crispi, mi perdoni se io, che non ho alcuna autorità, insisto su questo), il gran guaio dell'Italia nostra sta appunto in ciò, che ciascuno non sente e non misura abbastanza la responsabilità dei propri atti. Noi lasciamo con troppa facilità che altri faccia quello che dovremmo far noi. Così si sfugge al compimento dei nostri doveri verso la società civile e politica. Se facciamo una legge colla quale spostiamo il centro di questa responsabilità nel giudicare i reati elettorali, dandone la competenza ai tribunali ordinari; se noi togliamo ai cittadini il mezzo di preparare l'animo alla propria responsabilità, il paese s'abituava alle facili tutele, non discute più e non giudica più, ed è ciò tutto funesto per la difesa delle nostre libertà.

Noi vogliamo lo Stato benefico, lo Stato che provveda a tutelare il diritto all'esistenza d'ogni lavoratore, ma noi non vogliamo lo Stato che per timore di eccesso nell'esercizio della libertà, tolga ai cittadini ogni senso di responsabilità, sottoponendoli alla tutela di leggi restrittive della libertà stessa.

Quindi, riassumendo le mie brevi conside-

razioni, spero che l'onorevole Crispi parteciperà al mio modesto vedere intorno queste cose e vorrà tener separate le due relazioni: l'una della riforma elettorale amministrativa, l'altra della riforma elettorale politica.

L'onorevole Crispi, pur non tenendo conto della modesta forma delle mie parole, vorrà almeno considerare, come egli abbia oggi una grande responsabilità di fronte al paese, usando della sua autorità a far votare leggi — che certamente — (lo dico colle parole di ieri) vengono a turbare e menomare il diritto elettorale politico al suffragio allargato, acquisito dagli elettori italiani, in grazia della legge elettorale politica ora vigente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ungaro.

Ungaro. Mi rincresce di non poter consentire nel parere testè espresso dall'onorevole Guelpa.

Invece convengo con l'onorevole ministro nel concetto di protrarre a tre anni la durata in carica dei consiglieri comunali e provinciali.

Questa disposizione toglie le perturbazioni continue che avvengono ogni anno nei grandi Comuni per l'elezione del quinto dei consiglieri sorteggiati.

Però l'onorevole ministro, il quale nell'articolo 2 cerca di ovviare al fatto di elettori i quali si presentano alla votazione, mentre sono impossibilitati a votare per mali fisici per i quali presentano il certificato medico, non ha pensato a quegli elettori, che sono stati iscritti nelle liste elettorali nel 1860 e che ancora hanno diritto a votare. Il loro numero, è vero, per ragione di età viene di giorno in giorno assottigliandosi; però ne esistono ancora parecchi.

Ora io desidererei che si facesse menzione nel disegno di legge di questi elettori, come si è fatta menzione di quelli incapaci a votare, perchè essi non potessero essere esclusi dalla votazione.

Di un altro fatto desidererei che fosse fatta menzione, di quello che noi comunemente conosciamo col nome di *schede giranti*.

Come l'onorevole ministro sa, molte volte accade che un elettore, invece di votare colla scheda che è vidimata dallo scrutatore, vota con un pezzo di carta di colore uguale alla scheda.

Io vorrei che si includesse nel disegno di legge una disposizione per la quale fosse evi-

tato questo inconveniente; che, cioè, lo scrutatore firmasse a tergo la scheda e che, quando la scheda viene presentata al presidente del seggio dall'elettore, il presidente stesso, senza regolarmente guardare il nome del candidato, vedesse se la firma ed il bollo corrispondono a quelli precedentemente apposti alla scheda stessa.

Con questo mezzo si eviterebbe il grande inconveniente, che talvolta 150 o 160 elettori analfabeti votano sul nome di uno dei candidati.

Queste erano le osservazioni che ho creduto rivolgere all'onorevole ministro proponente, e non altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Vedo in queste leggi un pernicioso indirizzo di Governo. Sono leggi gravi assai, che, sotto una forma modesta vanno distruggendo addirittura alcune conquiste della libertà.

Fra le grandi, anzi le maggiori conquiste della libertà e dello spirito moderno, avevamo la guardia nazionale, i giurati ed il Parlamento.

Ora, signori, si è tanto screditata mano a mano la guardia nazionale, fino a che si è obliterata, cancellata. Adesso si segue lo stesso sistema contro i giudici popolari, e contro la rappresentanza nazionale. È un discredito continuo che si va propagando, e che, infine, tende ad affermare il potere personale e la cessazione della libertà!

Ora mi domando, io che sono tanto partigiano dei giurati, che li vorrei applicati anche ai reati correzionali...

Voci. Così assolvono tutti.

Crispi, presidente del Consiglio. Non vi sono più i reati correzionali.

Imbriani. Ci sono i vostri tribunali civili e penali. Secondo l'antica dicitura, reati correzionali.

Ora invece di 12 giurati ne metterete 6; ma uno è il principio, quello di avere il giudice del fatto, la garanzia del giudice popolare, e di togliere di mezzo il giudice togato che segue molte volte l'indirizzo che gli si dà dall'alto.

Capisco che questa applicazione di principî non sia voluta dal potere esecutivo, il quale ha in mano un'arma così terribile; ma infine questo è il principio liberale. Ora togliere alla competenza dei giurati, reati che

sono eminentemente politici, è qualche cosa, a mio avviso, di enorme. E non comprendo, davvero, come ciò si possa conciliare con quello spirito di libertà, che pure, voi, signor presidente del Consiglio, avete nutrito per tanto tempo nella vostra mente e che così largamente bandite ogni volta che non siete a quel posto... (*No, no!*)

Questa è la verità.

Crispi, presidente del Consiglio. È quello che crede lei; s'inganna.

Imbriani. È certo che quello che dite quando non siete al Governo, non coincide con le teoriche che pronunziate quando sedete a quel banco.

Io spero che l'articolo 3, e me ne fa fede il consenso di tutti gli oratori che mi hanno preceduto, non sarà accettato; se fosse altrimenti, si verrebbe a vulnerare la garanzia delle libertà pubbliche in modo grave assai.

Che si debbano raggiungere i colpevoli di questi reati enormi, perchè, secondo me, ogni reato elettorale è gravissimo, è cosa giustissima; ma perchè i vostri magistrati ritardano tanto i giudizi? Io ho una interrogazione in proposito, precisamente per i ritardi frapposti nel collegio di Paola riguardo ad un procedimento per reati elettorali.

Si vuole forse lasciar andare la cosa in prescrizione? Sono gli organi del potere esecutivo, i procuratori generali, i procuratori del Re, che non fanno andare innanzi i processi in corso. E questa è la verità, signor presidente del Consiglio; alla evidenza delle cose bisogna inchinarsi.

Io quindi spero che l'articolo non sarà accettato. Fautore della firma da apporsi sulla lista di riscontro, naturalmente la voterò, perchè credo che, in questo momento, in cui c'è bisogno della maggior sincerità di voto, ed in cui non debbono esservi 100 votanti ed apparirne 1000, oppure zero votanti ed apparirne diverse centinaia, questo provvedimento sia atto di necessaria moralità.

Comprendo che se si applicasse largamente il suffragio universale, si potrebbe adottare il metodo che esiste in Grecia, quello, cioè, dell'urna che ha due compartimenti.

Si dà una palla unica al votante, esso mette il braccio nell'urna fino al gomito e dirige, senza esser visto, la palla a destra od a sinistra, secondo che vuol dire sì, o no. In questo modo si ha la maggior garanzia della segretezza; ma non potendosi oggi applicare

questo metodo, il quale contrasta con un principio essenziale, quale è lo scrutinio di lista, quantunque in Grecia abbiano tante urne quanti sono i candidati, e gli elettori facciano il giro di tutte le urne, credo che la garanzia proposta sia importantissima. Vorrei però che si applicassero due principî, il primo dei quali dovrebbe riguardare le infermità. Non siano ammessi a farsi scrivere la scheda da un terzo se non coloro che sono colpiti da infermità permanenti, il cieco, il moncherino, unicamente quelli; gli altri saranno privati del voto per quella volta, come se avessero la febbre a 40 gradi o stessero a casa loro.

Ma chiunque viene col braccio fasciato o con l'occhio bendato non dovrebbe essere ammesso a votare. Come, altresì, per evitare le schede segnate, che sono il guaio peggiore delle elezioni, si dovrebbe stabilire che non si potesse scrivere altro che il nome e cognome del candidato, lasciando da parte i titoli, le commende, i cavalierati, i ducati, ecc. (*Interruzione dell'onorevole Colosimo*). La paternità? mi chiede l'onorevole Colosimo. Ebbene la paternità non si dovrebbe scrivere che quando vi fossero due candidati dello stesso nome e cognome. In questo solo caso mettendo la paternità si dovrebbe scrivere per ordine così: « *Tizio di Caio* » o « *fu Caio* » senz'altro, senza poter scrivere il nome del padre in altro modo.

Passiamo all'articolo 4. La brevità dei poteri è grande garanzia di libertà. Noi che preferiamo la brevità delle Legislature che vorremmo di due o tre anni al massimo, non possiamo certo aderire a vedere i corpi amministrativi costituiti per sei anni. Si parlò dal deputato Ungaro del perturbamento che ogni anno le elezioni producono. Ma come, l'esercizio della vita pubblica può essere chiamato perturbamento? La funzione politica e amministrativa del cittadino può essere considerata così? È una tesi questa, che non ha bisogno di essere confutata.

Io mi domando però: quando avete stabilito questa amministrazione in un comunello, perchè uno dei guai maggiori sono appunto i comunelli, quando avrete insediato per sei anni un'amministrazione in un comunello, che cosa avrete? Il feudo, niente altro che il feudo.

Ed in proposito io domando se non sarebbe qui il caso e l'opportunità, come af-

ferma il deputato Colosimo, di parlare un po' del sindaco elettivo.

Furono presentate in questo senso varie proposte, ma hanno tutte abortito perchè il potere esecutivo annuisce in principio tanto per largheggiare in spirito di libertà, ma pone poi tutti gli ostacoli per non far entrare in porto il principio. Naturalmente io sono per il sindaco elettivo, senza restrizioni, ma con l'applicazione della brevità dei poteri.

Un'altra questione. Invece di far durare sei anni in carica i corpi amministrativi, perchè non mettete nella legge, sempre in omaggio al principio della brevità dei poteri, che dopo due o tre Legislature per il deputato e dopo due o tre rielezioni per i consiglieri amministrativi, costoro siano incompatibili per un certo periodo di tempo?

Mi pare che il deputato Guelpa accennava a questo concetto, e l'ho sempre sostenuto, perchè è l'applicazione dei tre grandi principî di libertà, delle tre grandi garanzie: della brevità dei poteri, della responsabilità del potere e della unicità delle funzioni. Ora, ricapitolando, io torno su ciò; anzi tutto il metodo di votare, che è una delle guarentigie principali, cioè, l'elettore scriva il nome e cognome del candidato semplicemente: in secondo luogo che siano obbligati a scrivere personalmente tutti coloro che non sono affetti da infermità permanenti.

Il settimo articolo non posso approvarlo, perchè è contrario a tutti i principî che professiamo. Il lasciar sempre al potere esecutivo la facoltà di coordinare per Decreto Reale, di provvedere per regolamento, ed altro, è una cosa che non va. Noi abbiamo una quantità di leggi che sarebbero buone, ma i regolamenti le hanno guastate. I regolamenti distruggono le garanzie che vi sono nelle leggi. E poichè i regolamenti sono fatti dai poteri esecutivi, così il potere esecutivo se ne avvale alle volte, se per sbaglio si è votata una legge buona, per distruggerla.

Ecco le osservazioni che credeva di dover fare. Per me non voterò certo nè l'articolo terzo, nè il quarto, nè il settimo, ma voterò l'articolo secondo, con quelle due variazioni che ho indicato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini.

(*Non è presente*).

Allora spetta di parlare all'onorevole Merlani.

Merlani. Rilevo uno dei gravissimi inconvenienti avvenuti nelle ultime elezioni. L'indomani delle ultime elezioni politiche fu un concorde attacco all'articolo 61 della legge. L'articolo 64 dell'ultima legge elettorale politica vuole che l'ufficio accerti l'identità dell'elettore chiamato all'urna. Ora questo articolo, per le grandi città è un articolo dannoso, per i piccoli centri è un articolo inutile. Nei piccoli centri tutti sono conosciuti, quindi non è il caso di applicarlo; nei grandi centri difficilmente l'ufficio può conoscere quel povero diavolo che si avvicina per una, per due, per tre volte all'urna per votare. Quindi, poichè il nuovo disegno di legge concede che si possa ritoccare questo articolo, a me pare sia questo il luogo conveniente di fare la modificazione radicale dell'articolo 64, nel capoverso secondo e nel terzo.

Aggiungo che l'articolo 64 dà luogo anche a frodi. Chi è elettore nelle grandi città avrà potuto notare che, alle volte, l'ufficio è formato soltanto di persone appartenenti ad un solo partito.

Ora, quando costoro si accorgono che l'elettore, che va all'urna, non è del loro partito, dichiarano di non conoscerlo, ed allora l'elettore, non avendo potuto provare la sua identità, è obbligato a rinunciare a votare. Perciò ritengo opportuno questa osservazione affinché gli Uffici della Camera ne tengano quel conto che credono.

Un'ultima osservazione in ordine a questo articolo.

L'articolo 64 dell'ultima legge elettorale politica e l'articolo 2 di questo piccolo disegno di legge, sono un poco in contraddizione. Infatti l'articolo 2 vuole che l'elettore apponga la propria firma a tergo della lista che si annette al verbale.

Ora, quando avete già la firma dell'elettore, è inutile che andiate a ricercare ancora la prova della sua identità nel consenso dell'ufficio. Quindi a me pare che si debbano coordinare questi due articoli in modo che l'articolo 64 non contenga più una disposizione così fiscale ed inutile, e l'articolo 2 di questo disegno di legge rimanga formulato in modo da poter garantire l'identità dell'elettore.

Mi riservo, quando si discuteranno gli

articoli, di parlare sull'articolo 3, perchè desidero di dimostrare, con gli argomenti che mi verranno alla mente, che tutti i reati di natura politica devono esser deferiti ai giudici popolari e non ai giudici togati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini.

Comandini. Non ho che da fare, sopra questo disegno di legge, brevissime osservazioni, che concordano con cose già dette da altri colleghi.

Vollaro de Lieto. E allora è inutile parlare!

Comandini. Non è inutile, perchè dovrò aggiungerne alcune che i colleghi non hanno detto.

In massima sono contrario a tutta questa serie di leggi, le quali non fanno altro che ritoccare continuamente le leggi che si possono chiamare organiche e costitutive. Sarebbe meglio, se si potesse, piuttosto che ritoccare le leggi, ritoccare il paese, perchè noi a furia di modificare continuamente gli ingranaggi, crediamo d'aver risolte le questioni, e poi ci accorgiamo che, con i nostri disegni di legge, siamo andati molto più in là e ne ricaviamo effetti e risultati che sono assolutamente contrari alle nostre previsioni e molte volte contrari ai nostri desideri. (*Approvazioni*).

Lo prova la legge elettorale politica del 1882, per non citare altro; ed anche la legge comunale e provinciale del 1889, che porta il nome dell'onorevole Crispi, con i suoi sistemi della rappresentanza delle minoranze, con i suoi allargamenti di voto, ha portato effetti, dei quali non siamo contenti. Tanto è vero che il disegno di legge, che ci viene avanti, tende a modificarne alcune norme. Io mi fermo di preferenza sull'articolo 3 del progetto in discussione, non per sciogliere un inno entusiastico all'istituzione dei giurati, come ha fatto il mio amico personale Imbriani, perchè dei giurati non sono così eccessivamente tenero; ma mi pare meglio che questa istituzione dei giurati sia lasciata alle critiche dell'opinione pubblica, anzichè sia tormentata con continue leggi d'eccezione che demoliscono sempre più il prestigio della giustizia, in un periodo (diciamolo pure francamente)... di decadenza, di depressione del sentimento liberale. Questo continuo dire: non all'assise, ma ai tribunali, dove ci porta? Ci porta a fortificare nell'opinione del paese il dubbio che i tribunali non siano

più, come io credo che siano, salda garanzia d'equità e di giustizia, ma che possano essere piuttosto strumento facile e più adoperabile di quello che non sia una Corte di assise, dove interviene direttamente la pubblica opinione. E poi badiamo che si tratta di reati elettorali, di reati, che io chiamerò, in confronto dei reati comuni, reati fittizi.

Noi dobbiamo desiderare che in questi casi il giudizio e la condanna vengano direttamente in forma di verdetto dalle fonti della pubblica opinione. Perchè, persuadetevi pure, i magistrati potranno condannare finchè vogliono, ma se la pubblica opinione non è sana le sentenze dei magistrati non avranno l'effetto che voi ve ne ripromettete. E poi io temo anche, ed in questo momento non è forse eccessivo il mio timore, temo che si vada incontro anche a qualche altro eccesso restrittivo.

Poichè abbiamo durato parecchi anni a dare addosso alle assise esaltando i tribunali penali ordinari, non vorrei che venisse il giorno (e il sistema dell'onorevole Crispi non è lontano da qualche accenno di simil genere) in cui cominciassimo a dire che anche i tribunali penali ordinari non servono più e che bisogna far capo ai tribunali militari. (*Risa*). E già ne abbiamo degli esempi in Italia.

Ma io, venendo all'ultima parte delle mie brevi osservazioni (ed ho finito), voglio occuparmi delle disposizioni transitorie per domandare all'onorevole presidente del Consiglio perchè non vi sia un articolo, che termini quando andrà in applicazione questo nuovo disegno di legge. Noi ora siamo nella stagione nella quale legalmente i Consigli comunali fanno il sorteggio del quinto, che deve dar luogo alle elezioni della prossima stagione estiva. (*Interruzione dell'onorevole Borgatta*).

Ebbene io vorrei sapere dall'onorevole presidente del Consiglio, dato il caso che questa legge venga promulgata prima che abbiano luogo le elezioni amministrative parziali per il quinto, se sia suo intendimento di darle immediato effetto per evitare queste elezioni suppletive, che dovrebbero aver luogo in quest'anno, e fissare per il 1895 le elezioni generali per il rinnovamento della metà. (*Movimento affermativo del presidente del Consiglio*).

L'onorevole Crispi mi accenna di sì, ma io vorrei che questo fosse dichiarato nella

legge, che fosse detto in una disposizione transitoria.

Così pure non approvo che si dia facoltà al Governo del Re di pubblicare per Decreto Reale un nuovo testo. Tutte le volte che si modifica la legge si fa un nuovo testo...

Voce. È una necessità.

Comandini. Nossignore, non è una necessità... un nuovo testo, in cui si riferisce la parte rinnovata della legge insieme alla vecchia, nella quale il potere esecutivo quando può cacciar dentro... (*Movimento del presidente del Consiglio*).

Sì, è accaduto anche questo, onorevole Crispi.

Crispi, presidente del Consiglio. Mi dia un esempio per me.

Comandini. Io non ho esempi per lei; parlo genericamente.

Crispi, presidente del Consiglio. Quando non ne ha, non ha ragione di affermar cose, che non le constano.

Comandini. Ricordo però che quando sono state modificate, prima del 1876, la legge di pubblica sicurezza, la legge comunale e provinciale per titoli e per questioni speciali, non si è mai fatta la pubblicazione di nuovi testi unici, ma si sono pubblicate in speciali aggiunte le modificazioni alle quali si ricorreva; senza il bisogno di dar facoltà al potere esecutivo di pubblicar nuovamente testi unici.

Del resto, creda pure l'onorevole Crispi, questa tendenza a rifare continuamente la nostra legislazione, a furia di testi unici che la alterano e di regolamenti che la modificano, includendo in queste disposizioni che dovrebbero essere scritte nella legge, potrà forse rappresentare l'energia e la forza del potere esecutivo, ma ad essa credo che il Parlamento debba resistere; ed è questa la ragione delle mie osservazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Onorevoli deputati, il disegno di legge in discussione non è che un complemento di quello, che ieri avete approvato in prima lettura.

Accetto, quindi, che gli Uffici, ai quali esso sarà mandato, nominino una sola Commissione, per esaminarli entrambi.

La ragione per la quale si fecero due di-

segnì di legge e non uno, è appunto perchè io voleva che quello il quale si riferisce alla revisione delle liste elettorali fosse pubblicato al più presto possibile, affinchè possa quest'anno essere applicato nelle elezioni amministrative...

Comandini. E sta bene.

Crispi, presidente del Consiglio. I concetti dominanti in questo disegno di legge sono i seguenti: innanzi tutto dare solidità e permanenza ai Consigli, alle Giunte, alle Amministrazioni comunali e provinciali; secondariamente, garantire la sincerità del suffragio.

I Consigli comunali presentemente hanno la vita di cinque anni e si rinnovano per un quinto ogni anno.

La esperienza ci ha insegnato che questa parziale rinnovazione annuale, invece di dare una stabile amministrazione, non serve che ad alimentare l'avidità del potere, le passioni dei partiti. Con ciò non si giunge a formare un'amministrazione, che abbia il tempo necessario ad attuare quelle riforme e quei provvedimenti, che fanno il benessere dei Comuni.

Mi fu obiettato che il concetto della vita breve dei Consigli e delle funzioni pubbliche, è un concetto liberale.

Non dissento; ma non è questo che io voglio combattere.

Io voglio combattere unicamente l'instabilità.

I Consigli comunali, in Inghilterra, hanno la vita di tre anni; in Francia, l'hanno di quattro.

Non si rinnovano annualmente; si rinnovano per intero, alla fine della vita legale dei Consigli medesimi. Se questo sistema vi piacesse, io l'accetterei volentieri; ma respingo, perchè lo ritengo fatale, il sistema della parziale rinnovazione annuale.

Questa legge, completando, come ho detto, quella discussa ieri, stabilisce altre norme per la sincerità della votazione.

È stata combattuta la garanzia da me proposta, e che voi trovate in altri disegni di legge precedentemente presentati, ed i quali non vennero in discussione: la garanzia, cioè, che l'elettore scriva il suo nome nella lista di riscontro. Questa è la maggior tutela della verità che colui che ha votato, sia realmente l'individuo a cui è concesso il diritto del voto. Si dice che l'elettore, a ciò costretto, non avrebbe il coraggio di farlo. Non è ra-

gione cotesta. Se l'elettore deve scrivere la lista dei candidati, cioè i nomi di coloro che egli vuole siano o consiglieri comunali, o consiglieri provinciali...

Voci. È stampata.

Crispi, presidente del Consiglio. Mi ricordate una disposizione abbastanza grave, che io combattei, ma che la Camera accolse.

Voci. L'ha proposta Baccarini.

Crispi, presidente del Consiglio. Lo so; fu fatta contro la mia proposta: ma non toglie il dovere di scrivere, perchè nella proposta Baccarini, che fu accettata, c'è il diritto di cancellare qualche nome, e di scriverne altri. Dunque se l'elettore ha il diritto di scrivere il nome di uno o più candidati, dovete ritenere che sa scrivere, e se sa scrivere, come mai dovrà titubare a mettere la sua firma sopra la lista di riscontro?

Voci. E il segreto elettorale!

Crispi, presidente del Consiglio. Come mai gli può mancare il coraggio? il coraggio manca a chi non sa scrivere: questo lo capisco. (*Commenti e rumori.*)

Fu condannata da alcuni la presidenza dei magistrati, e fu ritenuto come non abbastanza sufficiente cotesta garanzia nelle operazioni degli uffici elettorali. In verità io non sono di quest'avviso.

Se mi parlate delle difficoltà di ottenere un numero sufficiente di presidenti, che siano magistrati; se mi dite che, durante il periodo elettorale, i tribunali e le Corti di giustizia non funzionano, per mancanza di personale, come dovrebbero, questo è un argomento che io comprendo, perchè risponde alla verità.

Ma per quanto si riferisce alla garanzia che offre il magistrato quando presiede l'ufficio elettorale, io, per parte mia, la credo grandissima.

Vi fu anche un deputato il quale accennò alla necessità di meglio definire le facoltà dei commissari straordinari. Ed in questo forse aveva ragione. Aveva ragione quando ricordava il sistema, non seguito da tutti i Ministeri, dei commissari Regi di mestiere: aveva ragione quando dimostrava come il commissario, avendo, secondo la legge, le sole facoltà della Giunta, non possa riuscire a togliere tutti gli abusi, che si possono infiltrare in un'amministrazione comunale.

Io non sarei contrario ad accrescerne le facoltà. Permettete però che vi dica che è cosa gravissima. Ove questa misura si volesse

prendere, bisognerebbe cingerla di molte garanzie, affinchè il potere esecutivo, nominando dei commissari compiacenti, non possa, nell'amministrazione provvisoria del Comune, commettere degli errori, o permettere delle compiacenze, le quali producessero più male che bene.

Il commissario straordinario dovrebbe allora essere scelto con tutta la circospezione, e in una classe di funzionari che dessero garanzia piena dell'ufficio che debbono esercitare, e dovrebbe, al tempo stesso, essere sottoposto al giudizio della Giunta provinciale amministrativa, o di altra autorità superiore per sorvegliarlo e contenerlo nei limiti dell'ufficio suo.

Con queste norme, che potremmo studiare d'accordo, io consentirei che al commissario straordinario si dessero poteri maggiori di quelli che gli dà la legge attuale.

È stato combattuto l'articolo che conferisce ai tribunali penali il giudizio dei reati elettorali.

Io non sono del parere di coloro che combattono le Corti d'assise, o di quegli altri che, quasi per antitesi, combattono l'integrità dei tribunali togati.

Ho detto già che cosa io pensi dei giudizi delle Corti di assise ed ho espresso chiaramente il mio pensiero nella tornata del 7, quando si discuteva il disegno di legge dell'onorevole Socci e di altri colleghi.

In tempi di agitazioni, quando fervono le passioni, quando certe classi sociali non si tengono nei limiti della legalità, non credete voi che le Corti d'assise, nel modo come sono organizzate in Italia, non possano nei giudizi politici, sentire l'influenza della piazza?

Io sono sicuro che non c'è uno solo di voi, che possa sciogliere negativamente questa questione.

Imbriani. Per parte mia la sciolgo proprio negativamente.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. No, non lo può, imperocchè coloro i quali hanno l'esperienza delle nostre cose, che hanno veduto per parecchio tempo come funzionano i giudici del fatto, anche nei paesi civili, che hanno avuto prima di noi l'istituzione della giuria, avrebbero moltissimi esempi da portare alla Camera per provare come qualche volta i verdetti dei giurati non siano giusti. (*Interruzioni*). Al contrario, coi tribunali penali, dove c'è la seconda istanza,

un errore giudiziario è più facile a correggersi, che non sia nelle Corti d'assise, le quali, come sapete, giudicano in unica ed ultima istanza.

Nessuno più di me è partigiano delle Corti d'assise, e nessuno più di me ha difeso il regime dei giudici popolari; e se i tempi mi avessero sorriso, forse, anche l'istituzione della giuria si sarebbe riformata e meglio garantita.

Io comprendo la Corte d'assise in Inghilterra, dove i giurati, entrando nel palazzo di giustizia, non ne escono senonchè dopo aver pronunciato il verdetto. La comprendo in quel paese ed in quel modo, poichè i giurati, durante il dibattimento, non possono aver comunicazione col di fuori...

Imbriani. Si modifichi.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno... ma considerato il modo come agisce fra noi — dove il giurato, dopo avere assistito all'udienza, va a casa sua, ha contatto con la popolazione, andando nei caffè o nelle trattorie, e quindi conoscendo quello che al di fuori si agisce e si pensa — permettetemi di preferire i tribunali alle Corti d'assise.

Mi dice l'onorevole Imbriani: si modifichi. Sono pronto, onorevole collega, a cedere al suo desiderio, e lo avevo anche pensato in altri tempi; e volevo modificare la giuria nel senso di rendere impossibile il contatto dei giurati con i cittadini che sono al di fuori. Ma allora, voi dovete costruire tante nuove Corti di giustizia quante sono quelle che funzionano in Italia; ed allora verrà il ministro del tesoro, verrà la Camera, la quale qualche volta non vuole stabilire delle imposte, verranno coloro che vogliono economie; e le vostre Corti d'assise non saranno costituite.

Dunque raccogliamo le vele, e veniamo alla conclusione.

Io ringrazio gli oratori che hanno parlato in questa discussione, li ringrazio perchè tutti in genere sono favorevoli alla legge. Sono state manifestate delle opinioni, per modificare qualche articolo, ma nessuno si è dichiarato contrario. Aspetto quindi che la Camera l'approvi in prima lettura e ne ordini il passaggio alla seconda.

Imbriani. E del sindaco elettivo che cosa ne dite?

Crispi, presidente del Consiglio, ministro del-

l'interno. Ne parleremo a suo tempo, onorevole Imbriani.

Presidente. L'onorevole Guelpa ha facoltà di parlare.

Guelpa. Io ho domandato di parlare perchè il discorso dell'onorevole Crispi mi ha richiamato alla memoria un ricordo storico a proposito delle Corti d'assise.

L'onorevole Crispi ricorda le pressioni che l'imperatore Napoleone fece sopra il conte di Cavour perchè togliesse la cognizione dei reati politici alle Corti d'assise e la dasse ai tribunali, e come il Cavour...

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Dei reati di stampa.

Guelpa... voleva anche la soppressione del giornale *l'Unità Italiana*, che si stampava a Genova.

Il conte di Cavour resistette a quelle pressioni.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Avrei fatto altrettanto io, perchè pressioni non ne ammetto, nè dall'estero, nè dall'interno.

Guelpa. Io ne sono persuaso, ed è per questo che ho tanta simpatia per voi; per la vostra indipendenza dall'estero, non per la vostra politica interna. (*Si ride*).

Ma, onorevole Crispi, i tempi sono oggi tanto cambiati che voi dobbiate avere così gravi dubbi sui giurati in materia di reati elettorali? Ecco l'unica domanda che voleva farvi. Io invece ho molta fede nella libertà e nell'indipendenza dei giurati.

Il reato elettorale del resto, non è che una creazione artificiale; molte volte non esiste il reato elettorale.

È una corruzione artificiale quella dei seggi, per la quale un partito manda gli avversari dinanzi ai tribunali perchè ha interesse di far questo. Con ciò, ripeto, il mio scopo è raggiunto e non ho altro a dire.

Presidente. Onorevole Imbriani, ha facoltà di parlare.

Imbriani. Avevo chiesto di parlare per dire appunto ciò, che ha detto il presidente del Consiglio; per indicare una modificazione importante, da recare all'ordinamento dei giurati, quella cioè, che, appena acquisiti alla causa, debbano essere sottratti all'ambiente.

Voci. E i quattrini?

Imbriani. I quattrini! Ma, dinanzi alla giustizia, non ci sono quattrini che tengano!

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Votate le imposte.

Imbriani. Fate le economie voi. Cominciate, per esempio, a fare un fondo di cassa, togliendo le indennità ai grossi impiegati! Riducete a 12,000 lire il massimo di ogni stipendio, che possa esser dato sull'erario!

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Anche dei magistrati?

Imbriani. Sicuro, anche un magistrato può essere compensato con 12,000 lire.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Allora andremo all'opposto eccesso.

Imbriani. Per i magistrati aumentate gli stipendi minimi.

Riducete agli ammiragli la indennità di tavola, che è di 80 lire, oltre quella di 12 lire per ogni invitato, di modo che adesso invitano quanta più gente possono! (*Si ride*).

Quando avete sottratto i giurati a tutte le pressioni, a tutte le preghiere, a tutte le minacce, a tutte le corruzioni, allora potrete avere un verdetto, che sia l'espressione sincera della coscienza popolare.

Il deputato Guelpa ha parlato dei reati artificiali.

Io gli domando: la falsità è un reato artificiale? Vi è nulla di più nefando, che la falsità nel verdetto delle urne?

Presidente. Onorevole Imbriani, venga all'argomento! Ha già parlato tante volte...

Imbriani. Sicuro; ma questo è un incidente, che non potevo lasciar passare senza osservazione.

In quanto poi al giudizio dei giurati, osservo che essi in questa materia tanto importante, giudicheranno più serenamente dei magistrati; specialmente di certi magistrati che commettono essi stessi i reati elettorali: per esempio, di un presidente del seggio centrale che violò la legge, che, in onta alle disposizioni tassative della legge stessa, si permise di stracciare e cancellare voti, di commettere dei reati impudentemente, sebbene sia rivestito della toga di magistrato di appello!

Guelpa. Domando di parlare.

Presidente. Ma su che cosa?

Guelpa. Io volevo spiegare che non ho affermato che il falso sia un reato artificiale, ma che spesso le imputazioni penali, che si fanno in materia elettorale, sono poggiate sul falso.

Presidente. Ora interrogherò la Camera

se intenda passare alla seconda lettura del presente disegno di legge.

(*La Camera delibera di passare alla seconda lettura.*)

Presidente. L'onorevole Chiaradia ha proposto che tanto l'esame del presente disegno di legge, quanto l'esame di quello, di cui ieri si votò il passaggio alla seconda lettura, e che tratta di argomento analogo, siano demandati ad una stessa Commissione.

Onorevole presidente del Consiglio, acconsente?

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Sì, purchè si facciano due distinte relazioni. E ciò è naturale.

Presidente. Interrogherò quindi la Camera sulla proposta dell'onorevole Chiaradia, colla condizione richiesta dall'onorevole presidente del Consiglio.

Guelpa. Io aveva proposto, e mi pareva che l'onorevole ministro avesse accettato, di fare un'unica Commissione, purchè i due disegni di legge rimanessero distinti.

Presidente. Non è necessaria alcuna apposita deliberazione perchè il regolamento ammette che le Commissioni possano dividere il lavoro, quante volte le diverse parti della relazione si riferiscono ad argomenti diversi.

Il regolamento permette anche che si faccia una discussione speciale per ogni diverso titolo. Perciò, se la Commissione presenta un'unica relazione, ma la divide in diversi titoli, si può dividere la discussione per titoli.

Guelpa. Dal momento che il ministro ha consentito a quanto ho proposto, che per me è importantissimo, mi pare che non debba esservi ostacolo che la Camera accetti il concetto che ho enunciato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Triepi.

Triepi. Io pregherei l'onorevole Chiaradia di ritirare questa sua proposta, perchè mi pare che, innovando quello che ordinariamente si suol fare, invece di semplificare le cose le complicheremo. (*Benissimo!*)

Non introduciamo quindi novità inutili. Sono due i due disegni di legge: il concetto dell'uno può stare senza quello dell'altro. Seguano essi il procedimento ordinario, e per ciascuno si abbia la Commissione e conseguentemente la relazione separata.

La proposta dell'onorevole Chiaradia non

ha nemmeno l'assenso incondizionato dell'onorevole Crispi, che accetta che vi sia una Commissione sola, ma vuole due relazioni separate.

Presidente. L'onorevole Chiaradia è presente?

(*Non è presente.*)

Siccome ha fatto la proposta, io la debbo mettere a partito.

La proposta dell'onorevole Chiaradia è che i due disegni di legge, sui quali la Camera ha deliberato di passare alla seconda lettura, siano affidati ad un'unica Commissione.

L'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato che non si rifiuta a questa proposta, purchè le relazioni siano due.

Ora interrogherò la Camera anzitutto se intenda che i due disegni di legge siano deferiti ad un'unica Commissione.

Chi è d'avviso di approvare questa proposta è pregato di alzarsi.

(*La Camera respinge la proposta dell'onorevole Chiaradia.*)

Discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca: la discussione del disegno di legge: Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1894-95.

Si dia lettura del disegno di legge.

Miniscalchi, segretario, legge: (*V. Stampato, n. 27-A.*)

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci, primo iscritto a parlar contro.

Guerci. Incomincerò citando delle cifre: me le corregga il ministro se lo può.

Pel bilancio 1887-88 in confronto alle previsioni del novembre 1886 si aveva un peggioramento di 133 milioni, proprio in quell'anno, che l'onorevole Saracco fu nominato per la prima volta ministro dei lavori pubblici. Il deficit di 133, si ricava dalla relazione presentata allora dall'onorevole Magliani, dei quali, 11 milioni risultanti per minori previsioni e 122 per maggiori spese. In quell'epoca, gravavano il bilancio dei lavori pubblici 550 milioni per impegni di contratti in corso, dei quali 308 liquidati per opere eseguite, che di queste, pagandone 104 nel-

l'anno 1887-88, rimaneva come impegno assoluto 346 milioni.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici d'allora, che è poi quello d'adesso, con quella condizione finanziaria, credette suo dovere di patriota di studiare il problema ferroviario; ed egli, che aveva affermato tante volte, solennemente, che si doveva chiudere per sempre il gran libro del Debito pubblico, presentò il suo *omnibus ferroviario*, impegnando l'avvenire per un miliardo e 600 milioni.

In quell'epoca si erano costruiti 2115 chilometri di ferrovie: ve ne era in corso di costruzione 939, totale 3454 chilometri; si era decretato di costruire 6 mila chilometri in ventun'anno, e siccome in dieci anni ne figuravano come costruiti 3454, a me pare, che si poteva soprassedere, avuto riguardo alla situazione finanziaria del momento, e fare un po' di quella politica, che oggi si è proposto di fare l'onorevole ministro.

Ma di questo parere non fu allora l'onorevole Saracco, e l'*omnibus* ferroviario passò. Mi preme di notare, che prima d'allora l'onorevole Saracco aveva censurato l'*omnibus* dell'onorevole Depretis, dichiarando, che non era l'*omnibus* meditato dal compianto Baccarini e che arrossiva di aver votato la legge dell'amico suo Depretis, che per le vie della burocrazia parlamentare aveva impinguato gli elenchi di strade inutili; ed ora pensate che fra quelle strade inutili, non vi era segnata l'Ovada-Asti, quella, che l'onorevole Saracco volle ad ogni costo inscritta nell'*omnibus* che presentò all'approvazione del Parlamento.

Caduto da ministro, l'onorevole Saracco ebbe successori, che per la condizione finanziaria creata da lui, dovettero fare la parte di liquidatori, senza potere avere mai la soddisfazione d'un'iniziativa.

Ecco, oggi, di nuovo ministro dei lavori pubblici l'onorevole Saracco; ritorna, come Cincinnato, per ristorare la situazione; ritorna in un momento critico pel paese, quando la questione finanziaria minaccia imponenti; ritorna, ma non afferma più quello che con apparente modestia affermava prima che si costruisse l'Ovada-Acqui, che cioè: le situazioni bisogna affrontarle recisamente; che bisogna guardarle in faccia risoluti, tenendo presente che il Parlamento deve mantenere, come mantiene un galantuomo, i suoi impegni; che la moralità pubblica ha esigenze

uguali a quella privata; che bisogna confidare nelle risorse della patria e che ad ogni costo, sulla questione delle ferrovie, non si può transigere, per non abusare, sfiduciando, della pazienza del paese.

Oggi, che l'Ovada-Acqui è terminata, l'uomo politico è tutto diverso: che impegni, che promesse, che moralità pubblica, che confidenza nell'avvenire!... affrontare tutto in una volta le conseguenze del passato; arrestarci tutti in una volta e provvedere, e sa provvedere con tanta energia, con intendimenti così decisi, che presenta una legge apposita, per lesinare lo scarso sussidio alle strade obbligatorie dei piccoli Comuni, forse perchè non hanno sempre qui chi ne tuteli gl'interessi.

Ma questa intransigenza, questa affermazione di propositi economici, questi intendimenti politici così diversi che pel passato, sono reali o sono soltanto apparenti? Vediamolo.

Il fabbisogno dell'onorevole Saracco è di 97 milioni; dei quali, circa 47, per saldare debiti liquidi, e circa 50 per ristorare le Casse patrimoniali delle ferrovie, e per provvedere, in modo efficace, ai lavori ed alle provviste per le strade ferrate in esercizio.

Ecco, onorevole Saracco, il nuovo *omnibus*! Nell'elenco dei lavori e delle provviste, trovo stanziati per l'ampliamento della stazione di Parma lire 893,815, alle quali, forse per tranquillarmi, aggiungete a casaccio lire 34,000: ebbene, io vi dico il mio avviso come ingegnere e come parmigiano, che considerando le condizioni economiche della patria, che è il primo pensiero de' miei concittadini, che pel momento, si può soddisfare ai bisogni del traffico di quella stazione con una somma molto inferiore di quella che avete preventivato.

Ma in quell'elenco trovo ben'altre variazioni. Io leggo:

Stazione d'Acqui: Assegnate dal Ministero precedente: 60,000 lire; variazione portata dall'onorevole Saracco: 1,260,000 lire. (*Sì ride*).

Stazione d'Asti: Preventivate dal passato Ministero 230,000 lire; variazione portata dall'onorevole Saracco: 1,635,000 lire. (*Commenti*).

A questo punto, io mi fermo. Potrei dimostrare all'onorevole ministro, che di tutti i calcoli ch'egli portò alla Camera, con tanta bonaria ed umile pretesa, con tanto corredo

di minuziose investigazioni, all'atto pratico furono tutti dimostrati errati; potrei provargli che tutte le sue iniziative e la sua energia sono sospette; potrei provargli che per le prove ch' Ella ha dato in passato, sarebbe rovina all'Italia che egli rimanesse illiquidatore del passato, che per la più gran parte, è una conseguenza della sua politica; ma mi fermo semplicemente al fatto di quelle ingiustificabili e poco corrette variazioni di bilancio. E all'onorevole Saracco, dico: Ella non può pretendere, in nessun modo, d'inspirarmi fiducia, perchè non può ispirare fiducia, chi, in un momento così critico pel paese, non sa spingere il suo pensiero al di là d'un campanile. (*Bene! Bravo!*).

Io non discuto più oltre con Lei, ed aspetto la chiama, per deporre il mio voto negativo nell'urna.

Se non discuto più con Lei, voglio però discutere colla Commissione del bilancio che presentò una relazione, che pareva (almeno, per quel che se ne diceva dai giornali) dovesse aprire un nuovo orizzonte economico.

Quella relazione l'ho letta fiducioso, e confesso, che i disinganni si succedono rapidamente.

Il primo disinganno lo provai subito alla seconda pagina, constatando, come la sotto-Commissione del bilancio si accontenti, con tanta sommissione, della risposta del ministro ad un suo quesito.

Il quesito era questo: « Se era possibile discutere il bilancio, quando nello stato di previsione della spesa pel Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1894-95, ai capitoli dal n. 111 al n. 260 inclusive, erano stanziati somme che non trovavano riscontro in alcun riparto di spesa fatta per legge, ma solo nel riparto proposto con un disegno di legge contemporaneamente presentato in data 23 novembre 1893 alla Camera, come era chiarito nella nota *b* a pagina 29 dello stato in parola. »

Per parte mia dichiaro, che non avrei nemmeno formulato il quesito; ma, ammesso pure che l'avessi formulato, per le stesse risposte del ministro, avrei risposto no, assolutamente no.

Un altro disinganno lo provai nella pagina seguente, quando la sotto-Commissione del bilancio, dal semplice esame sommario delle spese per l'esercizio 1893-94, si compiaceva d'una economia, come se fra le spese reali

non ci fossero comprese, oltre il personale, le acque, le bonifiche, le strade, i porti, ecc. È ben vero, che la sotto-Commissione accenna ad un punto nero, alla questione ferroviaria, ma, forse, dico forse, per la tema di invadere il campo della Commissione dei Quindici, s'accontenta subito, *raccomandando* al ministro, che l'amministrazione non prenda impegni senza decreti regolarmente registrati dalla Corte dei conti; *compiacendosi* di sperare nell'onorevole Saracco, che per la seconda volta si costituiva *liquidatore* delle maggiori spese ferroviarie.

Ed è tutta questa la critica? Avete accennato ad un punto nero, perchè non continuaste nell'esame? Perchè non accennare almeno, che quel certo punto nero dipende più che tutto dagli *arbitrati*, dal cui esito deriva la perdita di tanti milioni, che lo Stato ha fatto e probabilmente farà nell'avvenire? Perchè questo ritegno? Perchè questo silenzio?

Ma continuiamo nella relazione. Nell'esame dei capitoli relativi alla spesa ordinaria, in quella parte che riguarda il Genio civile, trovate un'economia di 1,015,313. Voi sapete che una gran parte di quell'economia è dovuta alla applicazione della legge Genala 15 giugno 1893. Sapete che quest'economia è minacciata da un Decreto della Corte dei conti; sapete anche come il ministro con un solo articolo di legge, portato alla sanzione del Parlamento, potrebbe paralizzare l'azione di quel Decreto, come sapete dell'incertezza del Saracco nell'idea di domandare nuovi fondi, sottomettendosi a quel Decreto. E perchè, allora, non vi pronunciate? Non è vostro compito forse? Non è dover vostro?

Relativamente alle strade, dell'economia di 57,345.51, insignificante ed inconcludente, la Commissione *s'accontenta di compiacersi* di affermare, che quell'economia si progettò, per i suggerimenti della stessa Giunta, nella sua relazione sullo stato di previsione dell'esercizio che si considera.

Per le acque, riportate brani sapienti di discussioni; vi mostrate sapienti conoscitori della legge e dei regolamenti, discutete tutti i capitoli; invocate l'aiuto e la protezione di Giove Pluvio, ma come sintesi, vi limitate di raccomandare al Governo che non venga violato l'articolo 34 della legge di contabilità. Chi si contenta gode.

Sulle bonifiche non dite nulla: è sconsigliato. Delle strade ferrate, dopo d'aver discusso

sapientemente e *benevolmente* sulle indennità di soggiorno e di viaggio, citando decreti, leggi, regolamenti; dopo d'aver interpellato il Governo e ponderato sulla risposta; dopo aver fatta una digressione lunga ed efficace sui Circoli locali d'ispezione, sulla convenienza d'istituire Circoli compartimentali, non trovate che una raccomandazione per il Governo, che cioè: gli ufficiali locali dell'Ispettorato possano avere più frequenti rapporti con le Camere di commercio e coi Comizi agrari!

Relativamente al titolo II, spesa straordinaria per le strade, accettate la dichiarazione pura e semplice del ministro delle finanze, che cioè non vi sono fondi disponibili, e di conseguenza vi limitate a constatare senza commenti un'economia di 2 milioni 471 mila lire. Vi pare che basti?

Vi limitate pur anche di constatare un'economia, sulle bonifiche, di 850 mila lire; ma almeno, per Dio, contro questa economia doveste protestare. Non vedete la cessazione d'un indirizzo?

Venite finalmente alle ferrovie, nella parte che le riguarda, nelle spese straordinarie del bilancio.

Quante osservazioni sapienti! quante raccomandazioni si fanno in questa parte! Ma nel merito reale della questione, nel fondo voi non entrate. Spaziate nelle nuvole, alludendo che vi è imposto il massimo riserbo. Avete fatto dei quesiti al Ministero; le risposte vi hanno soddisfatto, tanto che non trovate di meglio che di finire con una digressione accademica sulle Casse patrimoniali delle ferrovie, come se ignoraste, che esiste un disegno di legge, che alle Casse patrimoniali provvede.

Esaminiamo le vostre conclusioni.

Voi volete che il Governo studi il modo di riparare, perchè non avvenga più, pei lavori, che tra il preventivato e l'effettivo vi sia una così grande differenza. Ma perchè non entrate nell'analisi? Perchè voi, che siete così ricchi di consigli, non accennate almeno a qualche nuovo orizzonte, pur di trovar modo di riparare?

Io posso indicarvelo, e mi riserbo di dirvelo prima di finire questo mio discorso.

Per le ferrovie vorreste che il Governo, più che economizzare sulle costruzioni — io vi capisco — economizzasse sull'esercizio. Ma chi non è del vostro parere?

Per le strade provinciali vorreste che il

Governo rivedesse gli elenchi. Ma con quali criteri? Accennateli. Voti e compiacenze ne avete esternati abbastanza.

Per ultimo, e come sintesi di tutte le vostre concessioni e dei vostri intendimenti amministrativi, lamentate che il personale costi 14 milioni. Almeno dite cosa vale. Io lo so cosa vale, nel suo complesso: niente.

La vostra preoccupazione è il personale. Chi sa perchè? Per l'interessamento che manifestate pare che questo personale sia il cardine sul quale s'aggira tutto il vostro castello economico. Convenite però che costa troppo; fate voti — e questo per fortuna è l'ultimo — che per legge venga stabilito, che di personale nuovo non se ne debba per nessuna ragione, sotto nessun pretesto, assumere più in servizio.

Che intendimenti diversi, fra me e voi!... Guardate; io credo che chi potrebbe principalmente giovare alle condizioni economiche del Paese, sarebbe un ministro dei lavori pubblici, risoluto, fermo, deciso, che sapesse veder bene, in quei 20 arbitrati che come incognite, minacciano ancora il bilancio, di 100 milioni di passivo; un ministro che voglia veder bene in quel personale, che ha compilati progetti sbagliati con preventivi assurdi, i quali ancora più degli arbitrati, più ancora delle liti, rovinano lo Stato. In questo senso io voglio un ministro forte, risoluto e che, occorrendo, punisca o dispensi dal servizio. Voi volete chiudere la porta perchè non entri più nessuno e resti solo questo personale; io all'opposto vorrei la depurazione ed il rinsanguamento con elementi giovani.

Ma dove trovare gli elementi per punire o dispensare dal servizio?... Ho affermato sul principio di avere io, che non conosco gli uffizii del Ministero, elementi di giudizio.

Vi dirò, ad esempio, che l'onorevole Saracco dopo calcoli minuti, intelligenti, calmi, sapienti; dietro il parere di certi ingegneri, controllato s'intende da lui, sapiente calcolatore, stabilì la convenzione della Roma-Segni, colla Società Mediterranea.

Ebbene, io vi affermo senza tema di essere smentito, che pochi mesi dopo da quella convenzione, che stabiliva un costo di 22,500,000 lire, la Società Mediterranea, semplicemente subappaltandola a cinque imprenditori, guadagnava 10 milioni *netti*. Basta questo solo fatto, che se dà un'idea della abilità ammi-

nistrativa dell'onorevole Saracco, fornisce elementi per farsi un criterio di quel personale del Genio civile che con tanto zelo cercate di tutelare e del quale, almeno, dovrete accennare le colpe. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Alcune osservazioni dell'onorevole Guerci mi danno occasione di fare una dichiarazione, che mi riservavo di fare quando si fosse trattato di passare alla discussione dei capitoli. L'onorevole Guerci ha osservato che sono allo studio della Camera alcuni disegni di legge presentati dal ministro dei lavori pubblici, onorevole Saracco, i quali modificano gli stanziamenti di alcuni capitoli di questo bilancio.

Questi disegni di legge sono tre: uno sulle strade obbligatorie, l'altro sulle ferrovie complementari, il terzo per le ferrovie in esercizio.

Ora, se in forza di questi disegni di legge, non ancora approvati dalla Camera, si sono iscritti stanziamenti in bilancio, parmi evidente che questi stanziamenti non possono essere sottoposti alla deliberazione della Camera prima che i relativi disegni di legge siano approvati, e quindi è necessario di sospendere la discussione e l'approvazione dei relativi capitoli.

Brunicardi, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Brunicardi, relatore. Debbo rettificare alcune osservazioni dell'onorevole presidente.

La questione è diversa. La Giunta generale del bilancio ha trovato che, nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici pel 1894-95, gli stanziamenti dei capitoli 111 a 260 erano stabiliti, non in forza di una legge votata dal Parlamento, ma in base a un semplice disegno di legge presentato dal Ministero.

Fu perciò proposto al ministro il seguente quesito:

« Nello stato di previsione della spesa pel Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1894-95, ai capitoli dal n. 111 al n. 260 inclusive, sono stanziati somme che non trovano riscontro in alcun riparto di spesa fatto per legge, ma solo nel riparto proposto con un disegno di legge contemporaneamente presentato, in data 23 novembre 1893, alla Camera, come era chiarito nella nota *b* a pagina 29 dello stato in parola.

« Per quanto irregolare un tale sistema,

pure esso presentava una base di esame e di discussione. Ma, essendo stato ritirato il progetto per riparto biennale di fondi presentato dal precedente Ministero, ed essendone stato presentato uno nuovo, che varia sostanzialmente gli stanziamenti dello stato di previsione e del progetto di riparto ritirato, per potere in sede di bilancio procedere all'esame dei sopraccitati capitoli, si riterrebbe necessario di far rivivere, ciò che, se fosse possibile, sarebbe più regolare, gli stanziamenti della legge 30 dicembre 1888, n. 5875, od almeno presentare una nota di variazioni, che metta in armonia i sopraccitati capitoli con gli stanziamenti proposti col nuovo progetto di riparto biennale. Il che sarebbe sempre meno irregolare del fatto di avere cifre, su cui è impossibile qualsiasi discussione. »

L'onorevole ministro rispose come segue:

« Trovasi giustissima l'osservazione fatta; sembrando però che non convenga ammettere nel bilancio gli stanziamenti della legge 1888, n. 5875, dal momento che essi sono stati radicalmente modificati col disegno di legge testè presentato alla Camera, per ripartizione di fondi per il biennio 1894-95 e 1895-96, si curerà, in ossequio al suggerimento dato nell'ultima parte del quesito, che sia sollecitamente presentata una nota di variazioni in conformità agli stanziamenti proposti nel detto disegno di legge per l'esercizio 1894-95. »

Oltre a questo disegno di legge per riparto di spese stradali, c'è anche il nuovo disegno di legge per le opere idrauliche. All'infuori di questi due, nessun altro disegno di legge importa modificazione degli stanziamenti fatti in bilancio. Gli altri disegni di legge, ai quali alluse l'onorevole presidente, non hanno nessuna relazione col bilancio; perchè, sia quello relativo a provvedimenti per le linee in esercizio, sia quello pei bisogni del quadriennio per le linee complementari, non possono essere presi in considerazione dalla Giunta del bilancio fino a che non sono diventati leggi. Per uno di questi disegni di legge è stato già nominato il relatore; ma l'altro non è stato ancora discusso dalla Giunta del bilancio. D'altra parte, la Giunta aveva il dovere di presentare alla Camera la sua relazione su questo bilancio. Ora la Camera faccia quello che crede. Osservo però che ci sono dei precedenti: in altri casi, e non molto remoti, furono discussi e approvati dei bilanci in cir-

costanze analoghe alle presenti. Dopo questo, non ho altro da aggiungere.

Presidente. Faccio nuovamente osservare che si tratta di stanziamenti proposti in base a disegni di legge, sui quali la Camera non ha ancora deliberato. Credo perciò necessario che per quei capitoli sia sospesa ogni deliberazione finchè non siano approvati i relativi disegni di legge.

L'onorevole presidente della Giunta generale del bilancio ha facoltà di parlare.

Fortis, presidente della Giunta generale del bilancio. Faccio osservare che la questione testè sollevata, dovrebbe, a rigor di termini, condurre a sospendere la discussione di questo bilancio. Questa sarebbe la conclusione logica: ma la Camera intende bene che la Giunta generale del bilancio ha fatto il suo dovere presentando la relazione e lasciando libera l'Assemblea di fare quello che meglio crede.

Sta in fatto che la ripartizione delle spese per le ferrovie complementari, per le opere idrauliche, per la costruzione di strade nazionali e provinciali sussidiate, e i relativi stanziamenti, vengono profondamente modificati da tre speciali disegni di legge presentati dal Governo e non ancora maturi per la discussione.

Ora, non si tratta semplicemente di approvare oggi degli stanziamenti che dovrebbero poi essere modificati dalle leggi successive; poichè in questo caso si potrebbe provvedere in sede di assestamento del bilancio. Si tratta di approvare oggi delle ripartizioni speciali, con l'attribuzione della relativa spesa alle singole opere.

Ciò posto, la Camera deve vedere se convenga approvare oggi tali ripartizioni di spesa, le quali dovranno fra breve essere modificate con apposite leggi che sono già davanti alla Camera.

È bensì vero che le ripartizioni e gli stanziamenti approvati con la legge del bilancio non costituiscono un impegno per l'amministrazione, e possono essere modificati con una legge successiva. Ma noi faremmo per lo meno un lavoro inutile...

Una voce. Allora facciamo un'accademia!

Fortis, presidente della Giunta... precisamente; una discussione accademica, ed anche una cosa che non ha senso comune, mi si permetta di dirlo (*Bravo!*); perchè si tratterebbe di approvare oggi degli stanziamenti e delle ripartizioni di spese, che, molto probabilmente,

dovremmo poi modificare o sopprimere domani.

Ora mi pare che quest'inconveniente si possa e si debba evitare.

Del resto ripeto che non spettava alla Giunta generale del bilancio di prendere l'iniziativa intorno a questa questione; e ciò anche perchè è, direi quasi, meramente accidentale che la Giunta del bilancio abbia essa in esame alcuni degli accennati disegni di legge, che normalmente avrebbero dovuto essere deferiti all'esame di Commissioni speciali.

La Giunta generale del bilancio ha fatto il proprio dovere presentando la relazione su questo bilancio; ma al tempo stesso dichiara che reputa opportuno, quando, per non perdere tempo, si voglia continuare la discussione, che sia sospesa la discussione di quei capitoli, ai quali si riferiscono i tre disegni di leggi speciali, di cui si è parlato.

Presidente. Onorevole ministro dei lavori pubblici, ha facoltà di parlare.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Riconosco volentieri anch'io che la Giunta del bilancio ha compiuto lodevolmente il suo dovere, ma bisogna pur riconoscere che anche il Ministero ha compiuto il suo; imperciocchè quei disegni di legge, dei quali si è parlato, furono presentati alla prima apertura del Parlamento. Quanto alle proposte contenute nelle note di variazioni, di cui parlava l'egregio relatore, esse erano subordinate alla approvazione, per parte della Camera, di quei disegni di legge.

Fortis. E il Senato?

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Il Senato le discuterà a suo tempo.

Ora si domanda che la Camera voglia limitarsi a deliberare su tutti quei capitoli del bilancio, i quali non sono comuni con quei disegni di legge.

Io ho sempre ritenuto che così appunto si dovesse fare; e confesso che mi sono grandemente meravigliato che oggi un oratore, il quale ha parlato lungamente per lanciare una fiera filippica contro il ministro dei lavori pubblici, non avesse avvertito che presentemente la materia delle strade ferrate non veniva in discussione.

Quindi mi associo al concetto dell'onorevole presidente della Giunta del bilancio, che cioè, la discussione debba esser per ora limi-

tata a quei capitoli che non sono in relazione con speciali disegni di legge.

Una voce. Ma allora che cosa si voterà?

Saracco, *ministro dei lavori pubblici.* Mi perdonino! La Camera farà quello che crede. Io non intendo erigermi a giudice delle deliberazioni che la Camera prenderà; ma per parte mia dichiaro che, quando, a cagion d'esempio, venisse in discussione la materia delle strade ferrate, non potrei consentire che la discussione si aprisse su quegli stanziamenti che figurano nella legge del 1892, ma intendo che la questione rimanga sospesa fino al giorno in cui la Giunta generale del bilancio avrà presentato la sua relazione sul disegno di legge, che abbiamo presentato, concernente appunto questa materia.

Dunque la Camera può, se crede, sospendere senz'altro la discussione di questo bilancio; ma se intende continuare questa discussione, non può non sospendere ogni deliberazione sopra quei capitoli intorno dei quali il Ministero ha presentato speciali disegni di legge.

Come già dissi, so quanto sia diligente la Giunta generale del bilancio, ma debbo pure avvertire che questi disegni di legge furono presentati da oltre un mese e mezzo.

Nulla quindi impedisce che la Giunta esponga alla Camera senza molto indugio la sua opinione su quella materia.

Del resto, ripeto, la Camera è padrona di decidere come meglio le piace, o continuare la discussione del bilancio, sospendendo però l'esame di quei capitoli pei quali pendono speciali disegni di legge, oppure rimandare la discussione di tutto il bilancio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Giunta generale del bilancio.

Fortis, *presidente della Giunta generale del bilancio.* Non ho ragione di rispondere a ciò che ha detto l'onorevole ministro, tanto più che non debbo io sindacare l'opera del Governo. Ho però una parola da aggiungere per quanto si riferisce all'opera della Giunta generale del bilancio. È verissimo che da un mese a questa parte i disegni di legge in questione sono stati deferiti all'esame della Giunta: ma la Giunta generale del bilancio ha dovuto anche occuparsi di altri e gravissimi argomenti.

Comprenderei che ad una Commissione speciale incaricata dell'esame di un determinato disegno di legge, si facesse rimprovero

di non aver riferito entro un mese; ma non comprendo come una siffatta censura possa esser mossa alla Giunta generale del bilancio proprio nel momento in cui maggiore è la somma dei suoi lavori.

E poi l'onorevole ministro deve anche considerare che i disegni di legge da lui presentati non sono di poco momento, giacchè modificano profondamente l'indirizzo della amministrazione dei lavori pubblici. Epperò la Giunta generale del bilancio, prima di riferirne alla Camera, volle farne oggetto di un profondo e maturo studio.

Dunque a noi non può esser fatto rimprovero di aver tardato nel riferire intorno a quei disegni di legge.

Quanto alla questione testè sorta, ho detto poc'anzi che la conseguenza rigorosamente logica sarebbe quella di sospendere senz'altro la discussione del bilancio; imperocchè, quando la Camera non può nè discutere, nè deliberare intorno alla materia di quei tre disegni di legge, che è parte principalissima del bilancio, è evidente che anche l'approvazione di questo deve rimanere sospesa.

Tuttavia, per non perder tempo, si possono intanto approvare tutti i capitoli, che non si riferiscono alle materie comprese nei tre disegni di legge.

Presidente. Come già osservai, mi pare che il sistema più semplice sia quello appunto di tenere sospesi i capitoli, che possono esser modificati dai disegni di legge speciali.

L'onorevole Romanin-Jacur ha facoltà di parlare.

Romanin-Jacur. Mi permetto di ricordare alla Camera che la sua giurisprudenza in questa materia si presta per quel qualunque partito, che più in questo momento le piacerà di prendere. Perocchè noi abbiamo dei casi nei quali la Camera, contrariamente al parere della Giunta del bilancio, ha deliberato di mutare, in sede di prima previsione, degli stanziamenti, che erano stati determinati per legge. Ricordo alla Camera che uno di questi precedenti, e forse il più solenne per le conseguenze alle quali diede luogo, fu precisamente quando si trattò di modificare degli stanziamenti per costruzioni ferroviarie, e per la cifra di molti milioni.

La Giunta del bilancio ritenne che non si potessero modificare, in sede di bilancio, questi stanziamenti; e sostenne una battaglia che durò, se ben rammento, tre giorni, alla

quale seguì la sua sconfitta, che provocò le dimissioni della presidenza della Giunta del bilancio, di quasi tutti i relatori e di diciassette commissari, talchè per poco non si dovette procedere alla rinnovazione della intera Giunta.

Or dunque, di fronte a questi precedenti, poteva oggi la Giunta venire innanzi a voi, e risollevar la stessa questione per alcuni capitoli, nei quali del resto l'importanza delle cifre non è tale da provocare una discussione di così grave momento?

Che danno c'è, se anche oggi, in sede di prima previsione, si votano degli stanziamenti, che dovranno poi essere mutati, quando siano votate le leggi speciali, in occasione del bilancio d'assestamento?

Nessun danno: perchè nel bilancio di assestamento si iscriverà il riparto quale sarà stato stabilito con la nuova legge.

E poichè da oggi alla fine dell'esercizio abbiamo ancora tre mesi, è sperabile che in questi tre mesi si possano votare i disegni di legge, e quindi rimettere tutte le cose a posto.

Io quindi (ed esprimo un'opinione mia personale) credo che, allo stato delle cose, si possa con tranquilla coscienza votare il bilancio, come è stato presentato, perchè non credo che possano sorgere delle conseguenze pregiudiziali per l'andamento dei lavori, e per le funzioni del Ministero dei lavori pubblici.

Presidente. Intanto si dà esecuzione ad un disegno di legge prima che diventi legge!

Romanin-Jacur. Così si è fatto anche altre volte, signor presidente; come ho ricordato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colosimo.

Colosimo. Nella relazione dell'onorevole Brunicardi si discute largamente dei disegni di legge speciali presentati dal Governo.

L'onorevole presidente della Commissione del bilancio giustamente osservava che, dovendo la Camera tener presente così il bilancio, come quei disegni di legge, era forse più opportuno di sospendere, senz'altro, la presente discussione.

Quanto a me osservò che, poichè nel bilancio dei lavori pubblici moltissimi stanziamenti sono uguali a quelli proposti con quei disegni di legge, potrebbe permettersi che la discussione abbia luogo in tutta la sua ampiezza, consentendo ai deputati di trattare

anche delle materie connesse con quei disegni di legge, ed evitando così di dover ritornare sull'argomento.

Domando quindi all'onorevole presidente ed alla Camera che sia consentito di trattare nella discussione generale anche di questi argomenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buttini.

Buttini. Ho chiesto di parlare quasi per fatto personale.

L'onorevole Fortis ha già difeso la Giunta generale del bilancio; ma credo mio debito di aggiungere ancora una parola per giustificare anche la sotto-Giunta ed il suo relatore.

La sotto-Giunta del bilancio si è occupata per la prima volta del disegno di legge, cui è stato accennato in questa discussione, verso la metà del mese scorso.

Prima però di risolvere qualsiasi questione di merito, e di fronte ad una proposta, che ha una importanza molto maggiore di quella che a primo aspetto non paia, decise di domandare al Governo alcuni schiarimenti ed alcune notizie, e propose vari quesiti.

Il Ministero dei lavori pubblici, pur dimostrando molta buona volontà di soddisfare alle domande della sotto-Giunta, tuttavia non potè mandare le ultime sue risposte che appena tre o quattro giorni or sono; così che soltanto ieri l'altro la Segreteria potè rimetterle al relatore.

In pari tempo il relatore ebbe dall'Ufficio di Presidenza la consegna delle petizioni relative al disegno di legge; dopo di che avvertì il presidente della sotto-Giunta perchè convocasse la sotto-Giunta, la quale, infatti, si riunirà domani stesso.

Ho voluto accennare a queste circostanze di fatto, perchè la Camera veda che, come non c'è nessuna responsabilità a carico della Giunta generale, così non c'è alcuna responsabilità a carico della sotto-Giunta e del relatore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Brunicardi, relatore. Se ho bene inteso, l'onorevole Colosimo ha voluto fare carico al relatore della Giunta di questa situazione alquanto irregolare. Ma debbo osservargli che la Giunta non ha punto nascosta la condizione delle cose; tanto che nella prima pagina della relazione è detto: « Mai forse, come in quest'anno, l'esame dello

stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici si è presentato in condizioni anormali. » E nella relazione non è taciuto che gli stanziamenti sono fatti, non in forza di leggi approvate dal Parlamento, ma in forza di semplici disegni di legge.

Ma di questa condizione di cose non è responsabile la Giunta del bilancio, perchè è il Governo che ha presentato lo stato di previsione in siffatte condizioni anormali.

Ripeto ancora una volta che dovere della Giunta era di presentare la relazione; la Camera poi è libera di fare quello che vuole.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Debbo sdebitarmi dal rimprovero di aver mosso appunto alla Giunta del bilancio, della quale mi pare di aver anzi lodato la diligenza e l'operosità. Mi preme poi di difendere l'operato del Ministero, il quale ha presentato questo disegno di legge fin dal febbraio.

Ora l'egregio deputato Buttini ci ha detto che egli ha preso in esame uno di questi disegni di legge, e che crede che la questione potrà tra breve essere portata davanti alla Giunta plenaria, poi dinanzi alla Camera.

Or bene, se così è, perchè non vorremo noi adottare il partito che è stato suggerito anche dal presidente della Commissione del bilancio, e discutere intanto quegli articoli che non sono modificati dai disegni di legge?

Io credo che questo sarebbe il miglior partito; anche per guadagnar tempo possiamo intanto discutere gli altri capitoli del bilancio, con la riserva di trattare poi le grandi questioni delle strade provinciali di serie e delle strade ferrate, in occasione degli speciali disegni di legge.

Credo che, salvo il parere dell'onorevole nostro presidente, sarebbe questo il miglior sistema.

Presidente. Pare anche a me che così venga fare; perchè altrimenti bisognerebbe rimandare la discussione di tutto il bilancio dei lavori pubblici, ed intraprendere quella del bilancio della marina; dopo di che non rimarrebbe altro argomento nell'ordine del giorno.

Si può dunque stabilire che siano tenuti sospesi quei capitoli, i cui stanziamenti potrebbero essere modificati da altri disegni di legge, e procedere oltre nella discussione

generale e poi nella discussione di tutti gli altri capitoli.

Fortis, presidente della Commissione del bilancio. Se il Governo non fa opposizione, la Giunta generale del bilancio propone precisamente che si continui l'esame del bilancio, sospendendo soltanto la discussione di quei capitoli, che sono modificati da speciali disegni di legge.

Crispi, presidente del Consiglio. Il Governo non ha nulla da opporre.

Presidente. Pongo a partito questa proposta. *(È approvata).*

L'onorevole relatore avrà la compiacenza di indicare, durante la discussione, i capitoli, dei quali si dovrà sospendere la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Licata.

Licata. Dopo l'avvenuta discussione mi affretto a dichiarare che non parlerò delle ferrovie in esercizio od in costruzione, contemplate nei disegni di legge, che l'onorevole Saracco presentò alla riapertura della Camera.

Parlerò invece di altre ferrovie complementari, da costruirsi, che hanno la disgrazia di essere assolutamente dimenticate, e per le quali non esiste alcuno stanziamento nell'attuale bilancio dei lavori pubblici.

Dichiaro anzi che non avrei voluto intrattenere per la terza volta la Camera su questo malaugurato argomento. Ma esso mi pare di tale e tanta importanza che non posso fare a meno d'insistervi finchè non sarà provveduto in conformità delle disposizioni di legge e delle tante promesse della Camera e del Ministero.

La legge 20 luglio 1888, che porta il riverito nome dell'onorevole Saracco, fu detta *legge di pacificazione*, perchè si proponeva di attenuare la grande sproporzione esistente fra le molte ferrovie del Settentrione e le pochissime del Mezzogiorno. Quella legge, che, per ottenere questo santo scopo, stabilì di costruire oltre tremila chilometri di ferrovie, per una spesa complessiva di milleseicento dieci milioni, quella legge, ripeto, portava annesse le tavole di dotazione di tutte le ferrovie complementari non solo, ma stabiliva anche i relativi stanziamenti nel bilancio dello Stato, a cominciare dal 1892 fino al 1898. Sicchè per la detta legge le ferrovie complementari deliberate dalla Camera, avrebbero dovuto essere completate alla fine del 1898.

Disgraziatamente i calcoli del ministro

non corrisposero alle previsioni; e di conseguenza oggi, non solo non vediamo iniziati i lavori per le più importanti ferrovie complementari, ma non abbiamo nemmeno la legge che deve provvedere al riparto della spesa, legge indispensabile, siccome quella che, in mancanza d'altro, permetterebbe almeno di intavolare le trattative per la concessione con qualche accreditata società assuntrice.

Rammento a me stesso che la legge 10 aprile 1892 coll'ultimo comma dell'articolo 3 imponeva al Governo l'obbligo di presentare entro il 1893 il disegno di legge sul riparto delle spese per le ferrovie complementari.

La Camera su questo proposito si pronunziò diverse volte favorevolmente; l'onorevole Branca, quando era ministro, promise di presentare questo disegno di legge nel primo semestre del 1893; il compianto Genala alla sua volta promise da ministro di presentarlo nel secondo semestre, ed in ogni caso prima della fine del 1893; l'onorevole Saracco, attuale ministro dei lavori pubblici, dichiarò ultimamente alla Camera che egli per primo desiderava la sollecita costruzione delle ferrovie complementari, e promise che avrebbe presentato il disegno di legge non appena sarebbe approvato l'altro da lui presentato il 6 febbraio, riguardante le maggiori spese per le ferrovie complementari in esercizio ed in costruzione.

Su questa questione dunque non c'è stata mai discrepanza di sorta tra la Camera ed i ministri, che si sono succeduti. Ed oggi, credo, non ci sarebbe nessuna ragione di dubitare che l'onorevole ministro farà del suo meglio per presentare al più presto possibile la promessa legge sul riparto delle spese per le ferrovie complementari.

Ma poichè questo disegno di legge, ora per un motivo, ora per un altro, è stato finora trascurato e messo in disparte, e non è stato mai possibile, nonostante le promesse del Ministero, di farlo approdare in porto, credo opportuno di cogliere questo momento propizio per presentare una mozione con cui s'invita il Governo ad adempiere, giusta le idee dell'onorevole Saracco, al disposto dell'articolo 3 della legge 10 aprile 1892, non appena sarà approvato l'altro disegno di legge sulle maggiori spese per le ferrovie complementari in costruzione.

Spero che questa mozione verrà accettata dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, e

mi auguro che, nell'accettarla, l'illustre uomo troverà il modo di risolvere un problema, che è di sommo interesse per alcune neglette regioni d'Italia.

Presidente. L'onorevole Licata ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo ad ottemperare al disposto dell'articolo 3 della legge 10 aprile 1892, non appena sarà approvato l'altro disegno di legge sulle maggiori spese per le ferrovie complementari in costruzione. »

Questo ordine del giorno verrà messo in discussione quando si discuterà del capitolo relativo.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Presentazione di un disegno di legge.

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera alcune note di variazioni allo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1894-95.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di queste note di variazione, che, a termini del regolamento, saranno trasmesse per l'esame alla Giunta generale del bilancio.

Interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, per conoscere le considerazioni d'indole tecnica a cui s'è ispirato per le gravi modificazioni, che si vorrebbero introdurre nell'insegnamento agrario superiore, e se nel progettare l'impianto d'una Scuola superiore a Perugia ha consultato il collega dell'istruzione pubblica, da cui dipende la Scuola superiore già esistente a Pisa.

« Scalini, Ottavi. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, circa il ritardo della discussione del disegno

di legge sull'ordinamento degli studi farmaceutici e l'esercizio della farmacia, presentato fin dal 19 maggio 1893.

« Del Balzo, Tittoni. »

« Il sottoscritto muove interrogazione al ministro di grazia e giustizia per conoscere se l'atonia del magistrato di Cosenza circa i reati elettorali consumati nel collegio politico di Paola, specie nel comune di Belmonte, e deferiti per procedimento penale all'autorità giudiziaria sin dal giugno 1893 dalla Giunta parlamentare per la verifica dei poteri, debba servire alla impunità dei rei, per la imminente prescrizione.

« Imbriani Poerio. »

« Il sottoscritto interroga il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per conoscere le condizioni del falso confine italiano, riguardanti il territorio del comune di Lastebasse in provincia di Vicenza.

« Imbriani-Poerio. »

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Avverto la Camera che, dopo il bilancio dei lavori pubblici, sarà iscritta nell'ordine del giorno di domani la discussione del bilancio della marineria.

La seduta termina alle 18.35.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1894-95. (276)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1894-95. (279)
4. Modificazioni alla legge 30 agosto 1868, n. 4613, sulle strade comunali obbligatorie. (317)
5. Sulla trasmissione a distanza delle correnti elettriche destinate al trasporto ed alla distribuzione delle energie per usi industriali. (339)
6. Modificazione della legge 23 luglio 1881, n. 333, relativa alla costruzione di opere stradali idrauliche. (147)
7. Reclutamento del R. Esercito. (112 e 112 bis)
8. Convalidazione del Decreto Reale con cui fu autorizzato un prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste nell'esercizio finanziario 1893-94. (355)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.
